



Luciano Luciani

La riscossa dopo Caporetto

La battaglia di arresto
sul Piave, sul Grappa e
sull'Altipiano di Asiago
9 novembre – 31 dicembre 1917



Collana Sism N. 2 - 2013

CIASCUNO PER TUTTI E TUTTI PER CIASCUNO.

Luciano Luciani

LA RISCOSSA DOPO CAPORETTO

LA BATTAGLIA DI ARRESTO SUL PIAVE, SUL
MONTE GRAPPA E SULL'ALTOPIANO DEI
SETTE COMUNI.

9 novembre – 31 dicembre 1917



Collana Sism N. 2 - 2013

Roma 2014

PROPRIETA' LETTERARIA

tutti i diritti riservati:

Vietata anche la riproduzione parziale senza autorizzazione

© 2013 Luciano Luciani

ISBN 978-88-908510-3-2

Litos Roma

SOMMARIO

1. Premessa	p. 3
2. L'area della battaglia di arresto	p. 10
3. Le forze contrapposte	p. 18
4. Il disegno di manovra	p. 24
a) Imperi centrali	p. 24
b) L'organizzazione difensiva italiana.	p. 29
5. La battaglia	p. 34
6. Rommel e Nasi sulle pendici del Monte Grappa	p. 84
7. Valutazione critica delle operazioni nel novembre-dicembre 1917	p. 92



1. Premessa

Gli infausti avvenimenti dell'ottobre–dicembre 1917 che nel linguaggio comune sono conosciuti come “battaglia di Caporetto” o “disfatta di Caporetto” e che gli storici militari più correttamente definiscono “12a battaglia dell'Isonzo, ritirata al Piave e battaglia di arresto del novembre- dicembre 1917”¹ constano in effetti di tre distinti momenti operativi, che si sono succeduti nel tempo, e cioè nello sfondamento da parte della 14a armata austro-tedesca della linea di difesa italiana dell'alto Isonzo, nella manovra in ritirata italiana fino alla linea del Grappa e del Piave e nelle operazioni offensive delle forze degli imperi centrali tendenti a ripetere su quest'ultimo fronte la disarticolazione dello schieramento italiano.

Gli accadimenti dell'ultimo scorcio del 1917 sono stati scandagliati in ogni aspetto ed in ogni particolare e la produzione storica che ne è conseguita è sterminata².

¹ Il gen Enrico Caviglia, nella sua ponderosa opera in tre volumi *Le tre battaglie del Piave*, Mondadori, Milano 1934, definisce la battaglia di arresto “prima battaglia del Piave”.

² Opere fondamentali sull'argomento sono ovviamente le relazioni ufficiali: quello dello Stato Maggiore Italiano (*L'Esercito italiano nella grande guerra 1915-18* – volume IV. *Le operazioni del 1917*. Tomo 3°, 3° bis, 3° ter. Gli avvenimenti dall'ottobre al dicembre Roma 1967), quella dell'archivio di guerra di Vienna (*Oesterreich–Ungarns Letzer Krieg 1914-18*, VI volume, *Der Kriegsjahr 1917*), di cui Ambrogio Bollati ha curato un riassunto edito a cura dello S.M.E. nel 1946, e

Nessun singolo avvenimento della storia nazionale ha avuto tale notorietà tanto che non è molto lontana dalla verità l'affermazione che pochi cultori di storia militare, almeno in Italia, si sono sottratti alla tentazione di esprimere un'opinione sull'argomento.

Come era ovvio, però, l'attenzione degli studiosi si è concentrata sulle operazioni militari nell'alto Isonzo, che furono all'origine della rotta dell'Esercito, che unitamente agli avvenimenti dell'8 settembre 1943, costituiscono il momento più buio della storia nazionale.

Sfortunatamente per noi, l'esito della battaglia di Caporetto, che si delineò fin dai primi combattimenti, dipese da un lato dall'aver subito una sorpresa strategica, dal non essere preparati, ad iniziare dal Comando Supremo, passando attraverso i comandi della 2a armata, dei Corpi d'Armata, fino a scendere ai minori livelli, a condurre una battaglia difensiva in profondità ed, infine, dallo sconvolgimento delle comunicazioni tra comandi superiori ed inferiori, tra comandi laterali e tra osservatori e schieramento delle artiglierie; dall'altro lato dal geniale piano d'attacco della 14a armata germanica che poi fu attuato senza variazioni di rilievo fin oltre lo sbocco in pianura degli austro-tedeschi. A ciò si aggiunse una serie incredibile di circostanze tutte negative per i difensori e favorevolissime agli attaccanti: ad esempio la presenza di

quella dell'Archivio di Stato germanico (*Der Weltkrieg 1914–18*, vol. XIII). Per maggiori approfondimenti si rinvia a *La storiografia militare italiana negli ultimi 20 anni*, curata da Giorgio Rochat per il centro universitario di Studi e ricerche storico-militari, Milano, Angeli 1985 pp. 19-28 e *L'Historiographie italienne de la première guerre mondiale*, in: *Neue Forschungen zum Ersten Weltkrieg. Literaturberichte und Bibliographien*, a cura di Jürgen Rohwer, Bernard-Graefe, 1985, pp. 177 – 193, ed alla Bibliografia di AA.VV., *L'invasione del Grappa*, Rossato ed, 1999.

nebbia e pioggia nella primissima fase dell'offensiva quando gli attaccanti dovevano muovere nelle immediate vicinanze delle posizioni trincerate degli italiani e giornate limpide e soleggiate quando l'armata austro-tedesca, superata la posizione di resistenza doveva muovere in campo aperto in zone scarsamente conosciute, contro un nemico che manovrava allo scoperto, in aree non predisposte a difesa e dominate dalla vista e dal tiro degli avversari; mancata difesa, a causa di disguidi nelle comunicazioni, delle strette di Foni e di Saga, che potevano essere tenute a lungo data la loro forza intrinseca, con forze non rilevanti; mancata percezione da parte del Comando Supremo del disastro che andava profilandosi che causò il ritardo dell'ordine di ritirata al Tagliamento ed indirettamente la cattura di gran parte delle truppe della zona Carnia; per contro rapida intuizione del comando della 14a armata tedesca della rottura del fronte con conseguente energica reiterazione degli sforzi in profondità.

Il ritardo nella esatta comprensione della situazione delineatesi la sera del 25 ottobre, il secondo giorno della battaglia, da parte del Generale Cadorna e del Comando Supremo, in uno con la speranza di un miracolo che consentisse alle truppe italiane di contenere l'irruzione avversaria su linee immediatamente retrostanti, indussero il generalissimo a non ordinare subito la ritirata al Tagliamento oppure al Piave , con la conseguenza che la 2a armata, il cui comandante lo stesso 25 ottobre aveva segnalato l'opportunità di ripiegare direttamente sul Tagliamento per sganciarsi dal nemico e tentare di riorganizzarsi, fu costretta a ritirarsi sempre sotto la

pressione del nemico e perciò stesso senza la possibilità di contro-manovrare, avendo esaurite le riserve.

L'ordine del Comando Supremo di ritirarsi al Tagliamento è delle ore 02.30 del 27 ottobre³.

Da tale data la 2a armata ed il comando truppe della Carnia iniziarono la manovra ritardatrice, mentre la 3a armata, che presidiava il basso Isonzo e la 4a armata schierata sul fronte dolomitico avviarono la manovra di ripiegamento che conclusero brillantemente e con perdite di materiali contenute data la buona potenzialità degli assi stradali e ferroviari di deflusso, il 9 novembre schierandosi a difesa della linea del Piave e del Monte Grappa⁴.

La manovra in ritirata può considerarsi un successo per il Comando Supremo, che riuscì a schierare sulle nuove posizioni una buona parte dell'Esercito e riuscì quasi sempre a controllare le mosse dell'avversario, tranne che nella ritirata dal Torre al Tagliamento, che risultò caotica nel solo settore della 2a armata e del Comando truppe della Carnia. Una crisi di minore importanza fu subita dalla 4a

³ S.M.E. ufficio storico, *L'Esercito italiano nella grande guerra*, Vol. IV *Le operazioni del 1917*, Tomo III *Gli avvenimenti dell'ottobre al dicembre*, Roma 1967 (d'ora in poi *Relazione ufficiale italiana*, abbreviazione R.U.I.), p.388.

⁴ Quando non è possibile contenere la pressione del nemico che irrompe oltre l'ultima posizione difensiva è giocoforza ricorrere alla manovra in ritirata. Questa può assumere la forma della manovra di ripiegamento o della manovra ritardatrice. La prima consiste nel sottrarre il grosso delle forze al contatto del nemico ad a dare sicurezza, con un'aliquota di esse – retroguardia – al movimento retrogrado generale. Si conclude con il presidio di una retrostante posizione difensiva da parte delle stesse Grandi Unità che hanno condotto la manovra. Le manovra ritardatrice, invece, tende a guadagnare, ritardando o logorando l'avanzata nemica, il tempo necessario affinché altre forze possano schierarsi su posizioni arretrate sulle quali accettare la battaglia, oppure affinché forze dislocate in settori laterali possano sottrarsi ad una manovra di avvolgimento.

armata, soprattutto per il ritardo con cui fu ordinato il ripiegamento delle truppe dislocate nel Cadore.

Il giudizio nel complesso positivo sulla manovra italiana viene indirettamente confermato dal fatto che gli austro-tedeschi mancarono l'obiettivo che si erano posti in un secondo tempo, cioè di impedire la ritirata alla 3a armata e di precedere gli italiani sul Piave per non dar loro modo di costituire colà la nuova posizione difensiva.

Questa fase delle operazioni si concluse il 9 novembre con il ritiro di tutto l'esercito italiano sulla nuova linea del Piave e del Grappa⁵.

Nell'intento di sfruttare le favorevoli condizioni che si prospettavano, gli imperiali, decisi a spingere fino in fondo la grande offensiva che li aveva portati ad un passo dalla vittoria finale, davano vita ad un'altra grandiosa battaglia che si sviluppava in due fasi: la prima dal 9 al 29 novembre tendente alla disarticolazione della nuova posizione difensiva italiana ed il raggiungimento della linea dell'Adige e la seconda, dopo il fallimento della precedente, dal 4 al 31 dicembre con obiettivi limitati alla rettifica del fronte in vista della ripresa delle operazioni nel 1918, dopo che il comando supremo tedesco aveva deciso di disimpegnare le truppe germaniche dal fronte italiano, ritenendo non produttiva la continuazione delle operazioni.

⁵ R.U.I., p. 511.



L'area della battaglia di arresto.

Il centro di polarizzazione della battaglia di arresto era incentrato sul fiume Piave da Fener al mare, sulla disfluviale del Monte Grappa e sulle propaggini orientali dell'altopiano di Asiago e comprendeva la pianura veneta tra Livenza e Bacchiglione e le Prealpi bellunesi e feltrine.

Si tratta di un'area di estrema sensibilità strategica per un esercito che si difende da provenienze da nord-est, non solo nel 1917, ma anche per tutto il periodo che va dalla fine della III guerra di indipendenza (1866) ai giorni nostri.

Già negli ultimi decenni del XIX secolo la pianificazione operativa italiana prevedeva che in caso di attacco da parte dell'Austria sarebbe stato necessario abbandonare la pianura friulana per condurre una battaglia difensiva-controffensiva appoggiata al Piave.

Anche se su tale linea non erano state costruite fortificazioni permanenti o semipermanenti, era possibile agevolmente ed in breve tempo predisporla a difesa dal momento che gli Stati Maggiori delle grandi unità e pressoché tutti gli ufficiali del servizio permanente erano perfettamente orientati sul terreno, ove i reparti ancora prima della guerra avevano condotto frequenti campagne addestrative.

Il Piave, tra lo sbocco in pianura a Fener e Ponte di Piave, ha ed aveva nel 1917, un letto ampio, ghiaioso e scoperto con la possibilità di guadi frequenti e facili in periodi di magra e con accessi di massima agevoli fra Nervesa e Ponte di Piave e più difficoltosi a monte di Nervesa.

A valle di Ponte di Piave il fiume corre più riunito, diviene inguadabile ed è fiancheggiato da zone paludose ed inondabili.

Nel corso di pianura il fiume è quasi sempre serrato da arginature, fiancheggiato su uno o su entrambi i lati da rotabili ed è scavalcato da numerosi ponti. Intercetta la provenienza da est ed è solidamente appoggiato al mare ed ai monti. Può essere aggirato attraverso il solco Feltre-Belluno ed è vulnerabile solo nella parte alta.

Il regime idrologico del fiume è direttamente dipendente dalla piovosità e quindi è soggetto a piene primaverili e autunnali.

Tra Crocetta e Nervesa, la sponda destra del Piave è fiancheggiata dal Montello, che sorge isolato nella pianura, sulla quale si eleva di non più di 200 metri; ha pianta ellittica ed è orientato con la sua maggiore dimensione (km. 13) da nord-est a sud-ovest, mentre misura circa km. 7 da nord a sud.

La sua dorsale è costituita da un piano inclinato, molto mosso, di natura carsica, il quale dalla quota massima di Colesel Val d'Acqua (371 metri) declina a dolce pendio verso est, e quindi cade con ripide sponde sul Piave, rinserrandolo contro le opposte pendici di Colle di Guarda-Colfosco.

La pianura ad est ed a ovest del Piave, tra Livenza e Bacchiglione è caratterizzata da ricchezza di acqua, da vegetazione rigogliosa, da numerosi fossi delimitanti appezzamenti di terreno messi a coltura, da filari d'alberi e alte siepi.

—



Molto più numerose delle grandi vie di comunicazione erano nel 1917, le strade secondarie, senza regolare manutenzione, alquanto fangose dopo le piogge.

In dipendenza della fertilità del suolo, la pianura accoglie una popolazione che nel 1917 era addensata in importanti centri abitati, vicini tra loro, spaziosi, con larghe strade e piazze, nonché frequenti robusti cascinali, isolati, ampi, con vasti cortili.

Nella pianura veneta il lavoro dell'uomo aveva creato elementi importanti per le esigenze militari all'epoca delle battaglie.

Ci si riferisce ai numerosissimi canali, generalmente inguadabili, poco larghi, a corrente lenta e quindi adatti al gittamento di ponti; agli argini sopraelevati che, oltre a funzioni di ostacolo, esercitano notevole dominio; alla ricca rete stradale che consente il movimento anche di grandi masse.

Il secondo elemento caratterizzante l'area della battaglia di arresto è il massiccio del Grappa.

Esso sorge a nord del centro della pianura veneta ed appare staccato dalle Prealpi da profonde incisioni costituite dai solchi vallivi Cismon-Brenta, Feltre – Arten e dalla valle del Piave.

A sud del sistema orografico ed a distanza variabile dalla sua base, nella pianura veneta, è ubicata una frangia di basse colline moreniche ed alluvionali: il gruppo più evidente e caratteristico è quello dei colli di Asolo, separati dalle Prealpi dal solco di Possagno.

Il sistema si presenta come una raggiera di contrafforti partenti tutti dalla cima del Grappa (1775 m. s. l. m.); considerando che la vetta non è al centro del massiccio, ma è spostata verso sud-ovest e che la quota media su cui degradano le pendici è di circa 300 metri a nord (zona del feltrino) e 200 metri a sud (pianura veneta) si può dedurre che i contrafforti diretti a settentrione sono non solo più lunghi, ma molto meno ripidi di quelli rivolti a sud.

Se, infatti, dalla pianura veneta si osserva il massiccio si ha l'impressione di un'enorme muraglia, squarciata qua e là da erosioni profonde.

Al di sopra delle pareti strapiombanti le forme si addolciscono dando quasi l'impressione di un altopiano alquanto mosso naturalmente. Di conseguenza, si può affermare che, escluso il versante nord, le forme tormentate e selvagge delle montagne sono situate nelle zone basse e le forme più dolci nella regione superiore.

Cadorna aveva preso in considerazione, la possibilità di utilizzare il massiccio del M. Grappa quale appoggio per una difesa della linea del Piave fin dal 1913⁶. Il M. Grappa fu nuovamente all'attenzione del Comando Supremo, nel maggio 1916 allorquando si prospettò l'esigenza di appoggiarvi l'ala destra della 1a armata qualora si fosse resa necessaria una ritirata dagli Altipiani. In queste due occasioni erano stati avviati lavori per fortificare la montagna, senza, che, però, fossero condotti con la necessaria energia, tanto che all'inizio di novembre 1917 le opere realizzate erano molto modeste e tutte tendenti a dare appoggio alla difesa dell'Altopiano di Asiago.

⁶ La sistemazione difensiva del M. Grappa – annesso 14 alla R.U.I., p. 673 e seg.

A quella data, erano in sostanza disponibili: la celebre camionabile che da Bassano saliva alla vetta del Grappa, lunga 30 km, ma larga solo 3 metri; una carrareccia a forti pendenze dalla base alla cima; due teleferiche ed un impianto di sollevamento per l'acqua con relativi serbatoi; alcuni reticolati e appostamenti per artiglierie di medio calibro dal lato ovest. Secondo il gen. Assum⁷ non esistevano sul Grappa trincee, reticolati, postazioni per mitragliatrici, gallerie⁸ caverne, ricoveri, sbancamenti, camminamenti, sbarramenti, mascheramenti.

Il teatro della battaglia comprendeva anche la parte orientale dell'altopiano di Asiago. Esso si presenta come un compatto tavolato quadrangolare di 30 km. per lato; ha un orlo settentrionale su quote superiori ai 2000 metri, che scende ripidissimo sulla Valsugana, mentre verso sud dirama lunghe dorsali fortemente incise.

L'orlo meridionale presenta alture fra i 1000 ed i 1500 metri, cade ripido sulla pianura ed invia verso nord alcuni speroni boscosi.

Nel complesso, il tavolato centrale è caratterizzato da numerosi contrafforti, variamente incisi, che vengono a convergere verso la zona rappresentata dalla conca di Asiago (1000 m. s. l. m.).

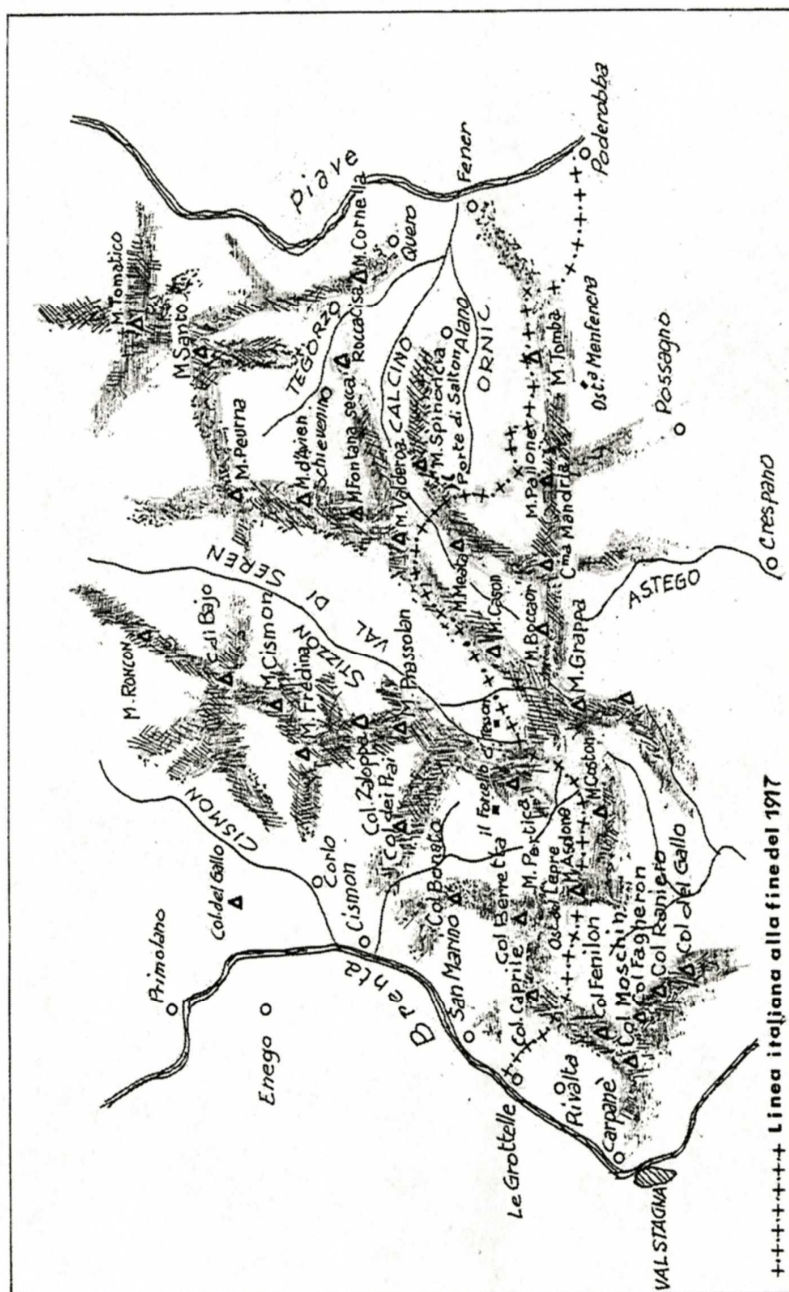
La regione risulta modellata da profonde spaccature aventi spesso l'aspetto di vere forre: valli d'Assa, Frenzela e Gadega e bacino del Brenta.

⁷ Clemente Assum, *La prima difesa del Grappa*, Torino, Gobetti 1924, p. 14.

⁸ La famosa galleria sulla cima non fu iniziata che il 1° gennaio 1918.

LA REGIONE DEL GRAPPA

Carta nr. 2



Durante la guerra era stato dato notevole sviluppo alle comunicazioni rotabili sull'intera regione.

In conclusione, l'area della battaglia presentava significativi elementi a favore dei difensori, che disponevano di una linea di resistenza appoggiata ad ostacoli naturali di buon valore impeditivo e che a tergo disponevano di un terreno che favoriva un'azione manovrata in una regione che presentava facilità di movimento solo a chi era ben orientato sulla viabilità ordinaria.

Gli attaccanti, invece, anche ove fossero riusciti a sboccare oltre le prime linee, sarebbero stati ostacolati non solo nei collegamenti e nell'individuazione delle linee di avanzata, ma anche nell'alimentazione delle forze ad ovest del Piave, in dipendenza delle difficoltà di attraversamento del fiume, come, peraltro, nel giugno successivo, la battaglia del solstizio avrebbe ampiamente dimostrato.

3. *Le forze contrapposte.*

L'offensiva dell'Isonzo fu l'ultima grande azione bellica in cui il vecchio esercito tedesco e le forze armate austro-ungariche operarono congiuntamente con mirabile spirito di emulazione. Al termine della prima fase delle operazioni si trovarono schierati dallo Stelvio al mare articolati in tre masse principali⁹:

- gruppo d'esercito Conrad dallo Stelvio al Brenta;
- 14a armata germanica comandata dal Generale von Below e composta dai gruppi Krauss, Stein, Hofacker, Scotti dal Brenta a Tezze;
- gruppo di esercito Borojević con la 2a armata in prima schiera e la 1a armata in riserva, da Tezze al mare.

La 14a armata germanica ed il gruppo di esercito Borojević dipendevano formalmente dal Comando del Fronte sud-ovest, retto dall'arciduca Eugenio. Le truppe degli imperi centrali ammontavano ad oltre un milione di uomini la cui efficienza combattiva era esaltata da uno spirito elevato per le recenti vittorie che erano costate agli italiani la pianura friulana, il Cadore e gran parte della pianura veneta, zone di grandi risorse alimentari, che vennero ampiamente depredate non solo per le esigenze dei combattenti, ma anche per le popolazioni dell'interno. Per contro si erano allontanate di molto dalle basi logistiche e questo provocava notevoli difficoltà di rifornimento, specie per le munizioni per l'artiglieria.

⁹ R.U.I., p. 525.

Più in particolare, le forze che parteciparono alla battaglia del novembre-dicembre 1917 erano così schierate¹⁰:

- ***ala sinistra del gruppo di esercito Conrad:***

- III CA : 19a, 52a, 21a e 106a divisione di fanteria, da Val d'Astico a M. Dorole;
- gruppo Kletter: 6a e 18a divisione fanteria da M. Dorole al canale del Brenta;

- ***fronte sud-ovest comandato dall'Arciduca Eugenio:***

❖ ***14a Armata Germanica***

- gruppo Krauss: 22a e 55a divisione fanteria – divisione Edelweiss- divisione Jäger germanica, dal canale del Brenta a Pederobba;
- gruppo Scotti: 14a e 50a divisione germanica da Pederobba a Bigolino;
- gruppo Stein: 12a divisione germanica 13a divisione a. u. da Bigolino a Colfosco;
- gruppo Hofacker: 26a e 117a divisione germanica da Colfosco a Tezze;
- riserva: 200a divisione germanica a Pordenone e 5a divisione germanica a Codroipo.

❖ ***Gruppo di esercito Borojević: 2a Armata dell'Isonzo in 1a schiera:***

¹⁰ R.U.I., Tomo 3° ter, carta n.25.

- II CA a. u.: 28a - 57a divisione da Cimadolmo a Ponte di Piave;
- VII CA a. u.: 44a e 14a divisione da Ponte di Piave a Noventa di Piave;
- XXIII CA a. u. : 10a e 41a divisione e 1 Brigata Landsturm da Noventa al mare;
- Riserva : divisioni a. u. 9a, 12a, 20a, 35a, 48a e 60a.

L'esercito italiano, dopo la grave sconfitta della 2a armata a Caporetto, e le ingentissime perdite durante la ritirata¹¹, era ridotto ad una forza complessiva impiegabile in battaglia di 700.000 uomini raccolti in due masse¹².

La prima costituiva il III Corpo d'Armata e la 1a armata, schierati dallo Stelvio al Brenta, con circa 400.000 uomini in piena efficienza. La seconda formava le armate 4a e 3a e comprendeva 300.000 uomini in buon grado di efficienza, anche se provati da combattimenti e dalle fatiche di una lunga ed estenuante ritirata.

Una terza massa di circa 300.000 uomini costituiva i resti della 2a armata e richiedeva un lungo periodo di riordinamento prima di un qualsiasi impiego operativo.

La riserva era costituita da sole 4 divisioni e dal Corpo di Cavalleria, duramente provato nella manovra in ritirata.

¹¹ 10.000 morti, 80.000 feriti, 300.000 prigionieri, 350.000 sbandati e disertori all'interno, 3152 pezzi di artiglieria, 1732 bombarde, 3000 mitragliatrici. (R.U.I., p.522).

¹² R.U.I., p. 522, 523.

Il nuovo schieramento dell'Esercito Italiano, che presentava il vantaggio rispetto al precedente di un notevole accorciamento (400 km anziché 600km), e di linee di rifornimento sensibilmente più brevi, disponeva a tergo di un'area di pianura, peraltro intersecata, da corsi d'acqua che potevano costituire successive linee di resistenza in caso di ulteriore sfondamento nemico, che permetteva un'agevole afflusso e manovra delle riserve.

Elementi negativi erano invece l'esiguità delle forze sull'intero fronte, dallo Stelvio al mare; 33 divisioni (contro le 59 di ottobre) con 423 battaglioni appoggiati da 3.500 pezzi di artiglieria contro le 55 divisioni (736 battaglioni) con 4.500 pezzi degli austro-tedeschi e la scarsa organizzazione a difesa delle nuove posizioni che non erano ancora sufficientemente efficienti e scaglionate in profondità¹³.

Lo schieramento delle unità italiane per la battaglia di arresto era la seguente¹⁴:

- ***1a armata, in particolare, Comando Truppe Altipiani:***
 - XXVII CA da Astico ad Asiago;
 - XXII CA: 2a e 57a divisione da Asiago a M. Zomo;
 - XX CA: 29a - 52a divisione da M. Zomo a Col. Moschin.
- ***4a armata:***

¹³ AA.VV., *L'invasione del Grappa*, G. Rossato ed, Novale (VI), 1999, p.74.

¹⁴ R.U.I., Tomo 3° ter, carta n. 25.

- XVIII CA: 51a, 15a e 56a divisione da Col Moschin a M. Tomba;
 - IX CA: 17a e 18a divisione da M. Tomba a Vidor;
 - II CA: 8a e 44a divisione da Vidor a Nervesa;
 - Riserva: XXVII CA (23a e 67a divisione).
- **3a Armata:**
- VII CA: 58a e 48a divisione da Nervesa a Palazzina;
 - XI CA: 45a e 31a divisione da Palazzina a Candelù;
 - XIII CA: 28a e 61a divisione da Candelù al mare;
 - Riserva : 4a divisione e brigate Pinerolo, Lucca e Perugia.
- Riserva del Comando Supremo: Corpo di Cavalleria e XIV C.A. (divisioni 22a, 49a, 64a e 68a), tutti duramente provati nella manovra di ripiegamento al Piave.



4. Il disegno di manovra

a. Imperi centrali.

Gli obiettivi iniziali dell'offensiva austro-tedesca dell'ottobre 1917 che portò alla rotta di Caporetto, come è noto, erano limitati alla conquista della barra montana tra l'Isonzo e la pianura friulana e prevedevano il risultato massimo di respingere l'esercito italiano ad ovest del Tagliamento.

L'esito estremamente favorevole dei combattimenti tra il 24 ed il 26 ottobre sorprese non soltanto la 2a armata italiana dell'Isonzo, ma pure la 14a armata germanica e lo Stato Maggiore imperiale austriaco che improvvisamente videro balenare la possibilità di estromettere dalla guerra l'Italia.

Il Generale von Below comandante della 14a armata fu lesto a cogliere l'opportunità: era evidente che occorreva precedere gli italiani in rotta sui ponti del Tagliamento, acquisire saldamente le due sponde del fiume tra le montagne ed il mare, in modo da avvolgere tutte le truppe avversarie operanti nella pianura friulana non direttamente impegnate nella battaglia e quindi procedere risolutamente verso ovest, almeno fino al Po ed all'Adige, in concomitanza con una decisa offensiva austriaca proveniente dagli altopiani di Asiago e dei Lessini¹⁵.

¹⁵ Kraft von Dellmensingen, *Der Durchbruch am Isonzo*, Oldenburg, Stalling, 1926 (Edizione italiana a cura di G. Pieropan, 1917: *Lo sfondamento dell'Isonzo*, Milano, Arcana, 1981, pp. 415).

Le forze a disposizione per un piano così ambizioso erano alquanto limitate, ma al generale von Below ed al generale Krafft von Dellmensingen suo Capo di Stato Maggiore sembravano sufficienti, tenuto conto del limitato logorio delle truppe nei primi giorni della battaglia, delle scarse qualità manovriere in spazi aperti dell'avversario anchilosato da due anni di lotta di posizione (mentre parte delle truppe tedesche impegnate nelle battaglie provenivano da precedenti esperienze in campo aperto sul fronte orientale), e delle grandi possibilità che si aprivano per le truppe degli imperi centrali operanti sugli altipiani, che con una spallata ai demoralizzati avversari che difendevano il fianco sinistro dello schieramento italiano, potevano irrompere in pianura, schiacciando l'esercito italiano in una morsa dalla quale nessuno sarebbe potuto uscire.

Il disegno di manovra per le operazioni ad ovest del Tagliamento, ideato dal generale von Below, fu messo a punto nel primo pomeriggio del 3 novembre 1917 ad Udine¹⁶, ove fin dal 30 ottobre si era installato il comando avanzato dell'armata, in una conferenza con l'Arciduca Eugenio d'Asburgo, comandante del fronte sud-ovest¹⁷. In sostanza, fu deciso di fissare all'Adige l'obiettivo delle future operazioni, di sollecitare il comando supremo imperiale perché al più presto fosse avviata l'offensiva dal Trentino e di far cadere un'eventuale resistenza italiana sul Piave ridiscendendo il fiume da Belluno verso sud. Per

¹⁶ Il comando della 14a armata occupava il Castello di Udine, già sede del Comando supremo Italiano.

¹⁷ K. v. D., 1917: *Lo sfondamento dell'Isonzo*, p. 262.

agevolare l'offensiva il comando austriaco si impegnò ad organizzare uno sbarco ad ovest del Piave.

Raggiunto l'Adige, le posizioni degli imperi centrali, appoggiate sul davanti al fiume e sui lati alle piazzeforti di Verona e Venezia, sarebbero diventate incrollabili, in caso di un ritorno controffensivo italiano, consentendo anche di economizzare forze, che si sarebbero potute inviare su altri fronti. Tale linea, inoltre, avrebbe costituito eccellente base di partenza per ulteriori operazioni offensive volte ad eliminare l'Italia dalla guerra.

Per porre in atto quanto concordato era però necessario far recedere il Comando Supremo imperiale germanico dalle decisioni, peraltro assunte prima della battaglia di Caporetto, di far rientrare in patria 5 delle 7 divisioni tedesche della 14a armata non appena fosse stato raggiunto il Tagliamento. Tale intendimento, poi, era diventato necessità perché dall'estate era in corso una violenta offensiva inglese nelle Fiandre che veniva frenata, ma non arrestata dai tedeschi che disponevano di riserve molto ridotte. Perciò fin dal 27 ottobre la 14a armata aveva dovuto restituire al fronte orientale parte delle artiglierie e quasi tutte le bombarde ed i mortai pesanti delle divisioni tedesche¹⁸.

Il Generale von Below però riuscì ad ottenere una proroga per mantenere le divisioni tedesche alle sue dipendenze fino al termine del ciclo operativo.

Materializzatasi la difesa ad oltranza della linea del Piave e del Grappa da parte italiana e dopo sterili tentativi delle

¹⁸ K. v. D., 1917: *Lo sfondamento dell'Isonzo*, p. 179.

divisioni tedesche di superare di slancio il Piave immediatamente al seguito delle ultime retroguardie italiane¹⁹, la 14a armata tedesca che costituiva la punta di diamante dello schieramento austro-tedesco pianificò le operazioni per il superamento della posizione avversaria.

Il 12 novembre il Generale von Below diramò il piano per il forzamento del Piave a cura del gruppo Stein (due divisioni) tra Valdobbiadene e Vidor e del gruppo Hofacker a Nervesa, e per la conquista del Grappa a cura del gruppo Krauss, forte di 4 divisioni.

Obiettivo di primo tempo l'area di Bassano del Grappa.

L'operazione doveva svolgersi ad iniziare dalla notte sul 15 novembre e la scelta della direttrice di attacco e degli obiettivi tattici erano demandati ai comandanti dei due gruppi.

Il Generale Krauss²⁰, noto propugnatore della tattica dell'attacco lungo i fondovalle, che tanto successo aveva avuto a Plezzo, Caporetto e Tolmino, predispose un'azione intesa ad aggirare il massiccio del Grappa, che sarebbe stato direttamente attaccato da forze modeste (il 3° reggimento Schützen), mentre lo sforzo principale sarebbe stato applicato lungo il canale del Brenta (due divisioni e una brigata) e lungo la direttrice pedemontana Feltre, Quero, Alano e Possagno (due divisioni).

¹⁹ F. Fadini, *Caporetto dalla parte del vincitore. La biografia del gen. Otto von Below ed il suo diario inedito sulla campagna d'Italia del 1917*, Firenze, Vallecchi, 1974, 2a ed. Milano, Mursia, 1992, annotazioni dell'11 novembre 1917.

²⁰ gen. Alfred Krauss, *Das Wunder von Karfreit*, Lehmanns, München, 1926, p.290.

Le forze operanti sulle due direttrici avrebbero quindi puntato su Bassano del Grappa, avvolgendo nel frattempo le difese montane e le difese del Piave.

Il comando della 14a armata, per dare maggiore flessibilità alle operazioni, aveva disposto che le artiglierie sul medio Piave sia del gruppo Krauss sia del gruppo Stein fossero orientate a dare il maggior appoggio possibile a quella che tra le due azioni avesse avuto successo, sospendendo nel contempo l'altra.

Intanto le pressioni del comandante della 14a armata perché fosse iniziata una decisa offensiva delle forze schierate sugli altopiani verso sud aveva ottenuto l'effetto voluto ed il Generale Conrad, comandante del gruppo di esercito sud, aveva disposto il giorno 8 novembre, che fosse condotta a cura del III Corpo d'armata e del gruppo Kletter²¹ un forte attacco alle forze italiane schierate tra Asiago e Valsugana, con obiettivo Valstagna – Bassano del Grappa attraverso la direttrice a Val Frenzela – Valstagna – canale del Brenta.

Il nodo delle Melette rappresentava una posizione fondamentale nella difesa italiana. Si trattava di due gruppi di alture che correvano parallelamente da nord a sud, denominati Melette di Foza ad est e Melette di Gallio ad ovest, che costituivano un saliente pronunciato proteso verso le linee austriache. Il saliente aveva la funzione di

²¹ 5 divisioni di fanteria complessivamente: 6a-19a-52a-21a-106a con le artiglierie che già si trovavano in posizione più quelle di due divisioni in riserva di armata e altre cedute da altri settori. A. Tosti, La resistenza italiana sull'altopiano attraverso la relazione del Maresciallo Conrad, in Rivista Militare anno 1929, p.1310.

tener lontano il più a lungo possibile l'attaccante dalle linee principali di difesa italiane.

L'inizio delle operazioni, per le quali il comando imperiale tedesco aveva concesso il rinforzo della 195a divisione di fanteria germanica, dopo vari rinvii fu fissato, piuttosto affrettatamente, per il 12 novembre.

b. L'organizzazione difensiva italiana.

Lo schieramento sul Piave e sul Grappa seppur ideato in situazione di grande emergenza il 29 ottobre e reso esecutivo il 4 novembre da Cadorna, corrispondeva ad una pianificazione lungamente studiata e sperimentata in sede di esercitazione subito dopo la conclusione delle guerre di indipendenze che avevano portato il confine orientale sull'Isonzo e sulla dislivellata montana dell'Adige, del Piave e del Tagliamento.

Durante i primi anni di guerra, Cadorna aveva sempre tenuto presente la possibilità di una ritirata dall'Isonzo ed in tali prospettive aveva ordinato consistenti lavori di fortificazione campale sul Grappa.

Così, il Comando Supremo, al delinearsi del disastro di Caporetto, non ebbe difficoltà a predisporre i piani per la resistenza sulla nuova linea.

Il disegno di manovra prevedeva la difesa ad oltranza sul Piave e sul Grappa, previa rettifica del fronte a cavaliere della Valsugana, rettifica che richiedeva una conversione dell'ala destra della 1a armata che difendeva gli Altipiani con perno nella zona di Asiago-Gallio.

Qualora la battaglia difensiva sulla nuova linea non avesse avuto successo, si intendeva arretrare il fronte sul Bacchiglione ed, in caso di ulteriore penetrazione avversaria, sul Mincio.

Se, però, i piani per il presidio della nuova linea erano rapidamente predisposti, non erano disponibili truppe di riserva per guarnire il fronte.

Le riserve del Comando Supremo, erano state lanciate nella battaglia fin dai primi giorni ed erano state pressoché annientate assieme a gran parte della 2a armata. Cadorna dovette quindi affidare la difesa del Piave e del Grappa alla 3a e 4a armata, non direttamente attaccate dal nemico, ma seriamente coinvolte dalla disfatta della 2a armata, tanto da essere concretamente minacciate di aggiramento.

La 3a armata riuscì a sfilare attraverso la bassa pianura friulana soltanto perché gli austro-tedeschi non riuscirono a coordinare una decisiva puntata verso sud con obbiettivo la conquista dei ponti meridionali sul Tagliamento e ciò per la confusione ed il caos che coinvolse le divisioni di seconda schiera imperiale allo sbocco dalle valli del Natisone. Tuttavia la 3a l'armata dovette abbandonare, oltre ai depositi, anche buona parte delle artiglierie pesanti e dovette subire il logoramento o la perdita delle unità impiegate in retroguardia nell'azione frenaggio.

La 4a armata, per parte sua, a causa della riluttanza del suo comandante generale de Robilant ad abbandonare posizioni fortemente fortificate, ordinò con ritardo, solo il 4

novembre²², la ritirata sulla nuova linea, talché subì anch'essa la perdita di parte delle artiglierie pesanti, oltre a consistenti aliquote delle unità attardatesi e catturate dal nemico a Longarone, grazie alla spericolata manovra del tenente Rommel e delle sue truppe di montagna. A ciò deve aggiungersi il pressoché totale annientamento delle truppe a presidio della Carnia, in parte catturate durante la ritirata dall'alto Tagliamento ed in parte confluite nelle sacche di Longarone e delle Prealpi carniche.

Comunque questa volta la fortuna ci fu amica e grazie all'abilità dei Comandi di armata fu possibile presidiare con sufficiente continuità il nuovo fronte. Limite di competenza tra la 3a e la 4a armata, Nervesa. Limite tra la 4a e la 1a armata Col Moschin, spalla orientale del M. Grappa.

Il disegno di manovra prevedeva la difesa ad oltranza del fronte: non poteva essere altrimenti, dato che mancavano in pratica al Comando Supremo le riserve per eventuali contromanovre.

Per la verità, nei primi giorni di novembre erano disponibili sul fronte italiano sei divisioni francesi e quattro inglesi, ma erano sottoposte a precisi vincoli d'impiego da parte del Consiglio Supremo di Guerra interalleato di Parigi, in sostanza del Generale Foch.

²² Il ritardo del gen. de Robilant nell'eseguire gli ordini sfiorò l'aperta disobbedienza, tanto che Cadorna arrivò al punto di preparare l'ordine di sostituzione del comandante della 4a armata, manifestando l'intendimento, sia pure a titolo di semplice battuta, di farlo fucilare (cfr. A. Gatti, *Caporetto. Dal diario di guerra inedito maggio-dicembre 1917*, a cura di A. Monticone, Bologna, il Mulino, 1964, p.334; Tullio Marchetti, *Ventotto anni nel Servizio Informazioni militari*, Trento, Temi, 1960 (Museo del Risorgimento Milano) p. 273-274.

Egli non consentì mai, almeno fino al 4 dicembre, che le unità alleate fossero impiegate in prima linea e neppure che fossero alle dipendenze, quali unità di riserva, di comandi italiani, ma volle tenerle alla mano per poterle manovrare, in caso di cedimento della linea del Piave, che egli riteneva molto probabile²³, o in alternativa, per guarnire la linea dell'Adige-Mincio, oppure in caso di circostanza favorevoli, per una controffensiva in campo aperto contro forze austro-tedesche sboccate nella pianura Veneta.

Il criterio d'impiego delle divisioni alleate, in sostanza, prevedeva che finché perdurava la crisi dell'Esercito italiano, le truppe franco-inglesi dovessero costituire la massa di manovra che a Caporetto era mancata a Cadorna.

Inizialmente (11 – 12 novembre) gli alleati si proponevano di dislocare una divisione a Brescia contro possibili minacce dalle Giudicarie e di schierarsi con altre cinque sulla linea del Bacchiglione, pronte al contrattacco. Successivamente (18 novembre) si dichiararono disposti ad entrare in linea, unitamente agli italiani, dal Pasubio al Brenta, a condizione che il comando di tutto il settore fosse a loro affidato. Il Comando Supremo non accettò e contropropose che gli alleati tenessero il più limitato settore dall'Astico al Brenta.

A loro volta gli alleati, il 22 novembre, si dichiararono disposti ad avanzare verso il Piave, fino a Castelfranco Veneto, sempre come riserva. Quindi gli inglesi si dichiararono disposti ad entrare in linea sul Montello, ma i

²³ Al convegno di Peschiera, durante il quale re Vittorio Emanuele III fu inflessibile nell'imporre la difesa della linea del Piave, Foch aveva molto insistito perché l'esercito fosse ritirato sull'Adige.

francesi, che temevano sempre uno sfondamento sugli altopiani, non vollero avventurarsi oltre il Brenta. Soltanto il 4 dicembre, le divisioni alleate nel frattempo salite a 11, ebbero l'autorizzazione ad entrare in linea nella zona tra M. Tomba e Nervesa ove si schierarono con 6 divisioni. Le rimanenti 5 erano in riserva tra Peschiera e Castelfranco Veneto.

L'8 dicembre però a seguito della conquista da parte degli austro-ungarici del nodo delle Melette, gli alleati, ossessionati dalla possibilità che il fronte del Trentino cedesse, concordarono con il gen. Diaz di costituire una armata di manovra, costituita dalle loro 5 divisioni di riserva e da due divisioni italiane, che veniva dislocata in pianura fra Astico e Brenta. Più tardi, quando gli austro-tedeschi sferrarono la loro ultima offensiva sul Grappa, i francesi non accettarono una proposta italiana di un contrattacco sul M. Tomba ed il 19 dicembre non accettarono neppure una richiesta del Comando Supremo di spostare due divisioni francesi dell'armata di manovra ai piedi del Grappa. In questa occasione concessero soltanto una delle due divisioni italiane.

In ogni caso, la presenza degli alleati nelle retrovie costituì un formidabile sostegno morale per i comandi, e per i combattenti italiani che si erano resi conto di non essere soli nella lotta con un nemico imbaldanzito dalla vittoria e molto agguerrito²⁴.

²⁴ R.U.I., cap. XII, p. 612 – 628.

5. *La battaglia.*

La battaglia di arresto, pur essendo stata concepita unitaria, si sviluppò in fasi successive parzialmente slegate tra loro nel tempo e nello spazio.

Il primo scontro si ebbe sugli Altipiani, ove le divisioni del fronte tenuto dal feldmaresciallo Conrad si accanirono contro le posizioni ad est di Asiago e del nodo delle Melette per oltre un mese, contenute in un primo tempo dagli italiani, che successivamente dovettero cedere con perdite molto consistenti, riuscendo a bloccare l'avversario ai margini settentrionali della Val Frenzela, ove il fronte si stabilizzò.

Una seconda fase ebbe luogo sul massiccio del Grappa, che inizialmente gli imperiali volevano aggirare sfondando le resistenze italiane sul fondo della Valsugana e sulla barra montana del M. Tomba e, non ottenendo risultati, attaccarono frontalmente senza ottenere i risultati sperati.

Altre operazioni offensive furono intraprese dagli austro-ungarici per tentare il forzamento in alcuni punti del medio e basso corso del Piave, che non riuscirono ad intaccare la linea difensiva italiana.

Settore Altopiano.

L'ala destra del Comando Truppe Altopiani della 1a armata italiana era stata costretta ad arretrare per raccordarsi alla difesa del Grappa e ciò aveva procurato al fdm Conrad delle incertezze sulle reali intenzioni degli italiani.

Egli infatti, rispondendo alle sollecitazioni del Comando Supremo, stava progettando una puntata offensiva sulla direttrice Val Frenzela-Valstagna, Bassano del Grappa, via

di facilitazione per lo sbocco nella pianura veneta. Tuttavia, al momento della pianificazione, non era ancora chiaro se gli italiani intendessero basare la loro difesa a sud oppure a nord della Val Frenzela: nel primo caso l'attacco sarebbe caduto nel vuoto.

Nel dubbio, il Conrad ordinò alla 6a armata di attaccare verso M. Bertiaga su un fronte di 6 chilometri e cioè verso sud anziché verso sud-est²⁵.

Incaricati dell'offensiva erano il gruppo Kletter (13 battaglioni) ed il III C.A. (41 battaglioni) con in riserva 2 divisioni nella zona di Trento-Lavarone (16 battaglioni).

Gli italiani (XX e XXII C.A.) si ritirarono dalle posizioni ad est di Asiago entro il giorno 9 novembre e gli austro-ungarici tennero loro dietro con un certo ritardo. In questo frangente il gruppo Kletter e reparti del III C.A. il giorno 10 novembre, occuparono M. Fior e Gallio e intaccarono le difese di M. Sisemol, ma in quest'ultima località furono respinti da vigorosi contrattacchi della 2a divisione italiana.

Conrad non fu felice nella scelta della direzione di attacco: Certamente egli non prevede che, ritirandosi gli italiani dalla Carnia e dal Cadore, avrebbero dovuto abbandonare anche l'alta val Brenta.. Così il primo scopo del suo piano, quello di tagliare la ritirata dei Corpi d'Armata colà dislocati, venne a mancare. Tra l'altro, egli prevedeva di trovare dalla nostra parte una modesta densità di forze sulla

²⁵ A. Bollati (a cura di) riassunto della relazione ufficiale austriaca sulla guerra 1915 – 18. Roma tip. Regionale, p. 421 (d'ora in poi Relazione Ufficiale Austriaca, abbreviazione R.U.A.).

sua fronte d'attacco, mentre invece il ripiegamento aveva ridotto di molto l'estensione della linea, aumentandovi di conseguenza la densità delle forze²⁶.

Questo errore di Conrad influì su tutta la sua offensiva essendo rimasta incerta la direzione d'attacco.

Iniziata in un primo tempo con direzione ovest-est, l'offensiva austro-ungarica si spostò verso nord in un secondo tempo, e finalmente in un terzo tempo prese la direzione nord-sud.

Fra il primo ed il secondo tempo vi fu una sosta di tre giorni; fra il secondo ed il terzo passarono dieci giorni.

Nel dettaglio, le operazioni ebbero il seguente sviluppo.

10 novembre

Alle ore 04.30 gli austro-ungarici iniziarono l'attacco tra Ferragh e Gallio, nella zona presidiata della 2a divisione italiana, con tre battaglioni in primo scaglione e due in secondo. La difesa, affidata al 49a reggimento di fanteria, cedette e gli attaccanti occuparono le due località con l'intenzione di imboccare la Val Frenzela e scendere in Val Brenta all'altezza di Valstagna. Contrattacchi locali condotti con 3 battaglioni ristabilirono la situazione ripristinando entro la serata la linea di resistenza iniziale²⁷.

Era chiaro al Generale Conrad che prima di attaccare verso M. Bertiaga occorreva dare protezione al fianco sinistro,

²⁶ E. Caviglia, *Le tre battaglie del Piave*, cit, vol. II, p. 24.

²⁷ R.U.I, P. 548.

per cui fu ordinato al gruppo Kletter di agire offensivamente verso le Melette, il giorno successivo.

11 novembre

Durante la giornata il III C.A. austro-ungarico, che aveva avuto ordine di occupare il massiccio delle Melette, o almeno le Melette di Gallio²⁸, riprese le operazioni con una massiccia preparazione di artiglieria sulla stessa linea del giorno precedente. Alle 16.00 l'attacco fu sferrato con 4 battaglioni della 6a divisione, tra Longare e Gallio, che inizialmente riuscirono a rompere la linea difensiva italiana; nel corso della notte, però, furono respinti sulla linea di partenza dai contrattacchi della 2a divisione.

12 novembre

Durante la giornata il III C.A. a. u. ed il gruppo Kletter rinnovarono con maggiore intensità gli attacchi preceduti da intensi bombardamenti. Verso sera fu prodotto un ulteriore sforzo contro Ferragh, tenuto da sole due compagnie del 30° fanteria che ebbe successo, ma un contrattacco dello stesso reggimento ristabilì la situazione. L'azione offensiva fu poi estesa ad est verso C. Spil, con l'impiego di 5 battaglioni della 6a div. a. u. preceduti da reparti d'assalto, che riuscirono a sfondare nuovamente le linee italiane a M. Longara.

13 novembre

Fu una giornata cruciale: la 2a divisione dovette rinunciare ad un programmato contrattacco inteso a riconquistare il

²⁸ R.U.A., p. 422.

caposaldo di M. Longara, e fu costretta a ripiegare di circa 5 km sulla seconda linea.

Con la perdita definitiva di M. Longara si scopriva il fianco sinistro della 29a divisione, che difendeva il nodo delle Melette.

Nel pomeriggio il gruppo Kletter rinnovò l'attacco in profondità sul fronte Asiago-M. Fior, venendo contenuto ad ovest, ove resisté il caposaldo di M. Sisemol.

Ad est, dopo consistente preparazione di artiglieria, la 6a divisione a. u. sferrò un massiccio attacco contro il nodo delle Melette. Dopo una lotta ostinata gli attaccanti furono arrestati alle falde di M. Castelgomberto²⁹.

14 novembre

Settore Altopiano.

Nella mattinata 3 reggimenti austriaci attaccarono il fronte della 2a divisione ma vennero contenuti.

Settore del Monte Grappa e del Piave

Sul Piave i combattimenti preliminari ebbero inizio sin dal 10 novembre quando la 12a divisione di fanteria germanica aveva tentato di travolgere la testa di ponte di Vidor, con la speranza di passare il ponte mescolandosi ai reparti in ritirata. L'operazione però aveva incontrato la decisa

²⁹ Amedeo Tosti, *La resistenza italiana sull'Altopiano dei sette comuni attraverso la relazione del Maresciallo Conrad*, in *Rivista Militare*, anno 1929.

reazione italiana: l'attacco era stato respinto ed il ponte fatto brillare³⁰.

La 12a divisione tentò nuovamente il giorno 11 il forzamento del fiume con l'impiego di tutta la sua artiglieria, ma il fuoco di controbatteria fu talmente violento che l'operazione fu sospesa.

Il gen. von Below resosi conto che gli attacchi miranti al superamento del Piave fallivano tutti, pensò di risolvere il problema con un forzamento metodico nella zona di Vidor³¹. Il passaggio in questa zona imponeva il controllo del Grappa, e fu proprio in questa fase che il Comando Supremo tedesco chiese che l'offensiva fosse assistita da un attacco alle spalle del nemico nella zona degli altopiani, obbligandolo a proseguire la ritirata, le cui conseguenze, a quel punto, potevano anche essere la rottura della compagine morale del resto dell'Esercito italiano e la sua rotta definitiva³².

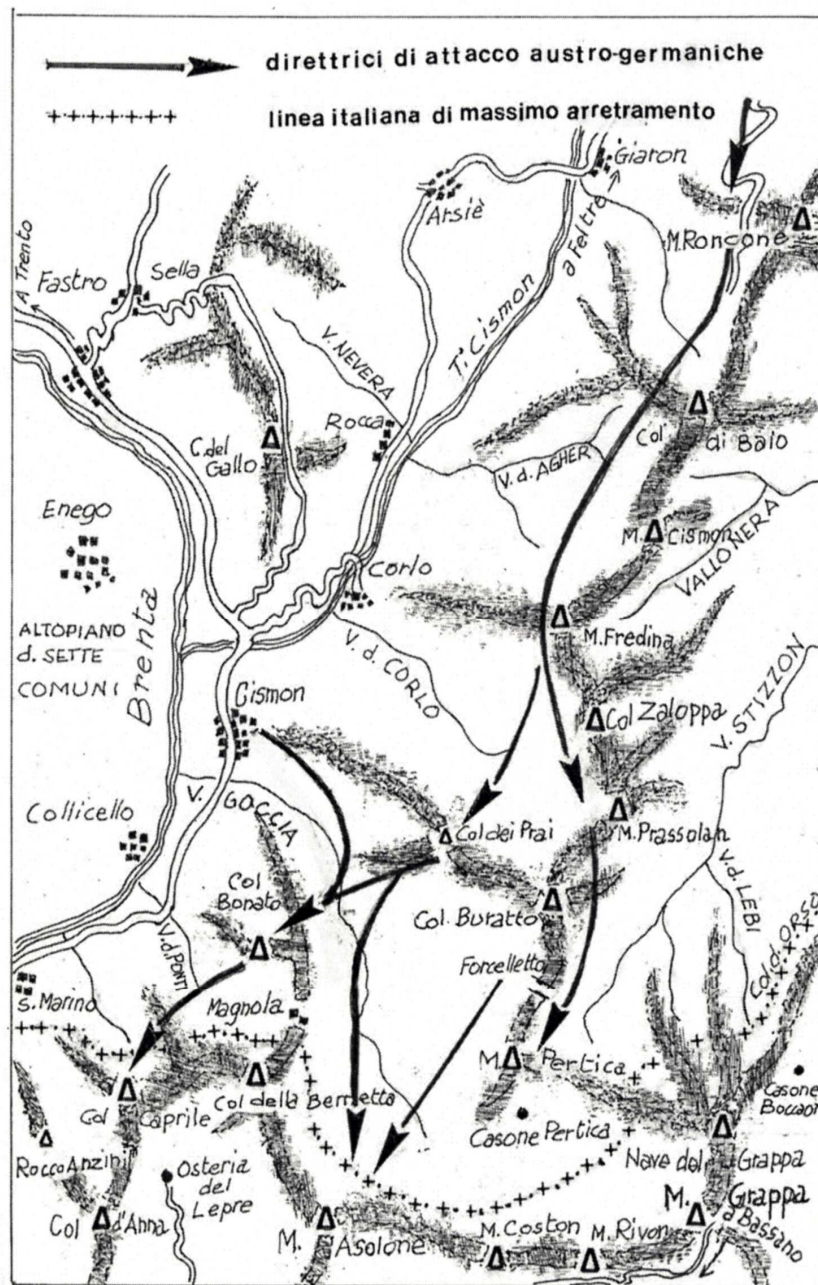
Sul Grappa la 4a armata italiana aveva iniziato ad occupare le posizioni difensive fin dal 6 novembre, dopo aver rotto il contatto con le unità avversarie inseguitrici, il 4 novembre, a Longarone. Sul monte era schierato il XVIII corpo composto di tre divisioni, e la 17 divisione del IX corpo.

³⁰ K. v. D., 1917. *Lo sfondamento dell'Isonzo*, cit., p. 305.

³¹ F. Fadini, *Caporetto della parte del vincitore. La biografia del gen. Otto von Below e il suo diario inedito sulla campagna d'Italia del 1917*, Firenze, Vallecchi, 1974, 2a ed. Milano, Mursia, 1992, p. 410.

³² AA.VV., *L'invasione del Grappa*, cit., p. 28.

MONTE GRAPPA VERSANTE OVEST Carta nr. 3



Le unità della 14a armata assegnate all'attacco al massiccio (gruppo Krauss) procedettero molto lentamente, rallentate dalle interruzioni stradali e dai corsi d'acqua in piena. La linea di difesa ad oltranza italiana era stata rafforzata con avamposti intrinsecamente molto forti presidiati dai reparti che avevano l'ordine di condurre una difesa accanita, perciò l'avversario dovette condurre contro di essi attacchi impegnativi e sanguinosi.

In attuazione della pianificazione predisposta, anche contro la nuova posizione difensiva lo sforzo principale fu affidato alla 14a armata germanica che poteva avvalersi del concomitante appoggio del Gruppo d'Esercito sud, del feldmaresciallo Conrad, operante dagli altopiani di Asiago con obiettivo l'area di Bassano del Grappa e della 2a Isonzo Armee sul basso Piave.

In sostanza per la conquista del M. Grappa furono lanciate nove divisioni contro le quattro italiane.

La direzione assunta dall'offensiva austro-tedesca era pericolosa, e per le sue conseguenze strategiche in caso di successo, e perché mirava direttamente, per la via più breve a sboccare nella pianura veneta. In caso di successo sarebbe stato indispensabile per gli italiani di ritirarsi alla linea dell'Adige.

Era anche la direzione più pericolosa perché i rapporti di forza erano tre a uno per gli imperiali e quindi ideale per uno sfondamento. Inoltre, la difesa era schierata sull'orlo posteriore di un altopiano, avendo alle spalle i fianchi ripidi del Grappa che cadevano sulla pianura veneta.

Colà si decidevano i destini della guerra: le popolazioni della pianura potevano assistere direttamente ai combattimenti, ma l'eco della battaglia risuonava nell'intero Paese. Leggendario divenne l'eroismo dei reparti che l' tennero duro nella prima difesa.(Caviglia II pag. 29)

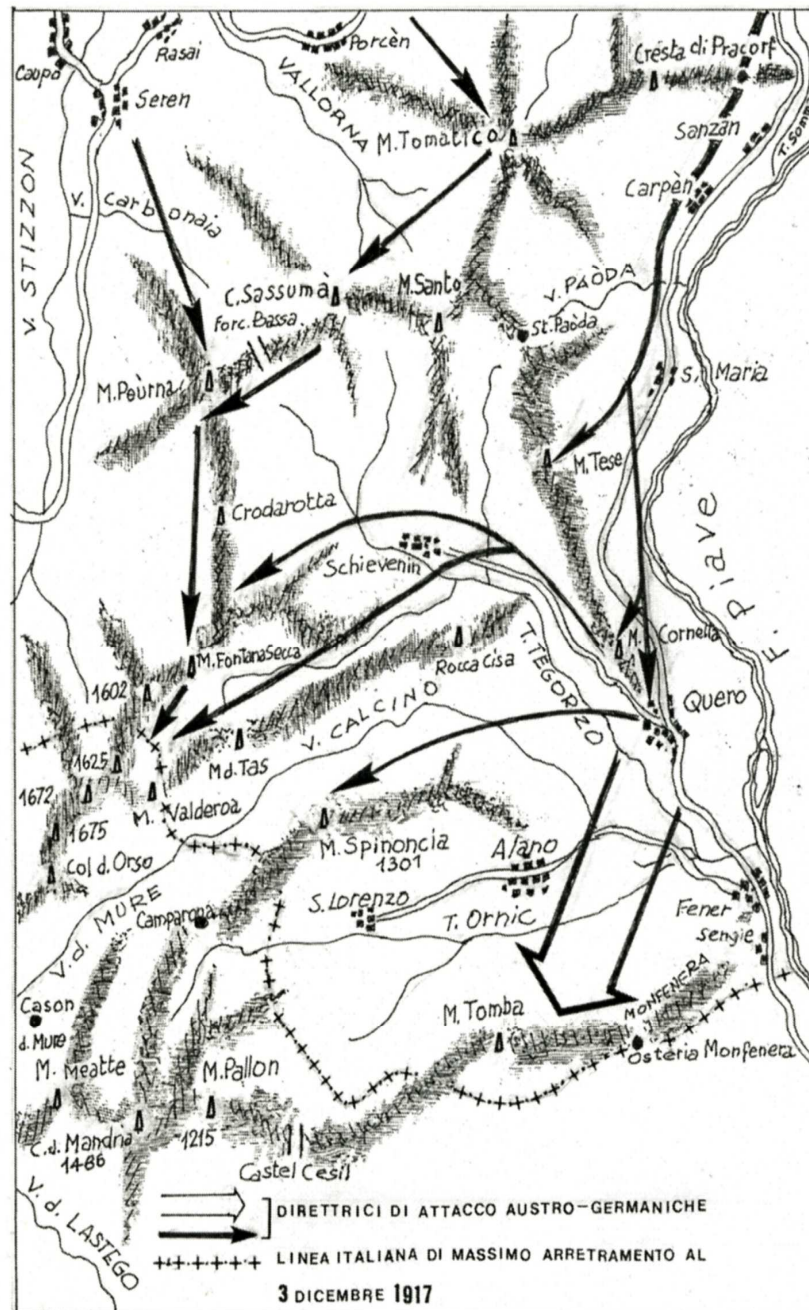
Gli sforzi non furono contemporanei perché la battaglia sugli altopiani, come quella sul basso Piave iniziarono il 12 novembre, mentre la 14a armata attaccò il 15 novembre, proprio mentre l'offensiva austro-ungarica stava esaurendosi. Ciò consentì ad alcune artiglierie delle unità italiane dedicate alla difesa delle propaggini dell'altopiano di intervenire nel fondo Val Brenta dove era iniziato l'attacco di una delle colonne del gruppo Krauss.

Il previsto attacco del gruppo Stein nel settore del Piave a sud del Montello fallì per la reazione italiana ancor prima che qualche reparto tedesco potesse toccare la sponda opposta.

Con il pragmatismo che lo distingueva, il Generale von Below dispose l'immediata sospensione delle operazioni di forzamento del corso d'acqua sul fronte di sua competenza e l'impiego di tutte le artiglierie della 14a armata a favore dei reparti del gruppo Krauss incaricati del forzamento della stretta di Quero e della barra collinare del monte Tomba.

Le operazioni da questo lato però procedevano con lentezza a causa della accanita resistenza opposta soprattutto dalle unità incaricate della difesa della linea degli avamposti Monte Tomatico-Monte Roncone, contro cui il giorno 14 doveva muovere un solo reggimento.

MONTE GRAPPA VERSANTE EST Carta nr. 4



Il Generale von Wieden, che aveva avuto ordine dal suo superiore Generale Krauss di impiegare la totalità delle sue forze lungo la direttrice della Val Brenta, trascurando le zone montane, e che, non condividendo tale orientamento, aveva cercato invano di far recedere il suo superiore dagli intendimenti già espressi nell'ordine di operazione, deliberatamente disobbedì agli ordini e impegnò un'intera brigata (3 reggimenti) contro le posizioni avanzate italiane dal Grappa.

Poiché il 14 novembre l'attacco alle difese italiane sui monti non aveva dato i risultati sperati, il giorno successivo l'attacco ebbe luogo lungo il fondo della Val Brenta, ma si scontrò con una difesa accanita schierata su fronte ristretta e molto profonda e fallì in breve tempo. Il Comandante della divisione, che non se la sentiva di proseguire se prima non fosse caduto l'avamposto di M. Roncone, ordinò la sospensione delle operazioni in fondovalle³³.

Tra Feltre e Quero il Comandante della 55a divisione austro-ungarica principe Schwarzenberg aveva inviato 2 battaglioni per la conquista della posizione avanzata di Monte Tomatico eroicamente difeso dal btg. alpini Val Cismon ed il grosso della colonna (5 battaglioni appoggiati da 4 batterie in prima schiera e 6 battaglioni in riserva)³⁴ lungo la direttrice del Piave, che però veniva arrestato all'altezza di S. Maria, ben avanti all'obiettivo, che era la stretta di Quero.

³³ K. v. D., 1917: *Lo sfondamento dell'Isonzo*, p.318.

³⁴ *Ibid.* p. 316.

Da questo lato la 4a armata, responsabile della difesa del settore Grappa-Piave-Montello, aveva predisposto la linea principale sulla dorsale del M. Grappa ed aveva incaricato la brigata Como (23° e 24° reggimento di fanteria) di svolgere azione di frenaggio lungo la valle del Piave, irrigidendo la resistenza sulla dorsale che scende da M. Tomatico costeggiando a sud il fiume in corrispondenza di M. Tese e M. Cornella.

Alla fine della giornata del 14 novembre, con sforzi di notevole entità ed a prezzo di perdite molto elevate il gruppo Krauss aveva conquistato soltanto gli avamposti di M. Peurna e M. Sassumà ed un tratto della dorsale che dal Monte Tomatico degrada su Quero.

Il mancato raggiungimento degli obiettivi di fondovalle aveva rafforzato il convincimento dei divisionari del gruppo Krauss (gen. Von Wieden, Müller e Schwarzenberg) che l'azione sul basso non era praticabile senza che fossero stati conquistati i monti dominanti.

Anche il gen. Krauss cominciava a nutrire qualche dubbio specie per quanto riguardava le operazioni nel canale del Brenta, per cui decise che in quella direzione i combattimenti fossero sospesi, a meno che nella giornata del 15 non vi fosse stata uno sfondamento.

Conseguentemente egli avrebbe spostato il centro di gravità dell'azione sulla direttrice Piave – M. Tomba, sempre trascurando l'azione in quota, che riteneva senza

senso se non appoggiata dal consistente fuoco di artiglieria, che egli non era in grado di assicurare³⁵.

Per avere una visione unitaria della battaglia, che dal 14 novembre si svolse, da Asiago al mare, su di un fronte di 130 km, si espone di seguito lo sviluppo delle operazioni per ogni singola giornata.

Operazioni del 15 novembre.

Altopiano

Avendo Conrad rinunciato all'intendimento di attaccare oltre Asiago lungo la direttrice sud, il comando Gruppo d'Esercito ordinò un attacco avvolgente al M. Zomo, alle Melette ed al M. Tondarecar.

Nelle prime ore del mattino il gruppo Kletter attaccò le posizioni di Casera Melette, difese dal 9° fanteria. Gli austro-ungarici vennero contenuti anche grazie all'intervento di tre battaglioni schierati in 2° scaglione. Nel pomeriggio gli imperiali rinnovarono l'attacco in direzione di Foza portato con decisione da 7 battaglioni della 6a divisione a. u.. a cui erano contrapposti la brigata Regina ed il btg. alpini Monte Baldo.

Verso sera dopo aver respinto il primo assalto, la difesa cedette all'attacco del 2° scaglione e la 29a divisione fu costretta a reiterare la difesa sulla 2a linea, a metà circa della Val Miela.

Monte Grappa

³⁵ Ibid, p. 319.

Il gruppo von Wieden, nel canale del Brenta, occupò l'abitato di Cismon del Grappa, difeso da retroguardie, ma non riuscì a procedere oltre, perché arrestato dal fuoco delle artiglierie italiane di fondo valle e delle montagne circostanti.

In quota, all'insaputa del gen. Krauss, furono impiegati un battaglione che combatté un'intera giornata per conquistare il Col de Prai difeso dal LX btg. bersaglieri e 4 battaglioni per conquistare M. Roncone, difeso dal btg. alpini Val Natisone, che cedette nella mattinata, e successivamente a fine giornata M. Cismon, M. Fredina e Col Zaloppa.

Nel settore orientale, il 26° Reggimento Schützen del gruppo Wieden attaccò senza risultati per tutta la giornata M. Fontanasecca attraverso la direttrice di M. Peurna.

La 55a divisione, a sua volta impiegò, 3 battaglioni per la conquista di M. Tomatico, che poi proseguirono su M. Peurna per unirsi alle truppe che attaccavano M. Fontanasecca.

Per contro, le operazioni contro la stretta di Quero procedevano a rilento: un'intera brigata (la 38a) si arenava innanzi al caposaldo di M. Cornella, strenuamente difeso da un battaglione del 24°rgt. fanteria³⁶.

Pianura veneta

Il passaggio in forze del Piave che il fronte sud ovest aveva progettato per il giorno 16 doveva essere effettuato dal gruppo Hofacker e dal gruppo Stein, con l'appoggio del

³⁶ Diario del col. conte Zedtwitz, in *L'invasione del Grappa*, cit., p. 227.

gruppo Scotti, tutti della 14a armata, rispettivamente nei tratti prossimi a Nervesa ed a Vidor, con obiettivo l'area a sud di Bassano del Grappa.

La 3a armata a. u. dell'Isonzo doveva puntare con il III C.A. su Treviso passando per S. Bartolomeo, con il VII C.A. su Preganziol e con il XXIII C.A. su Mogliano.

Preliminarmente, il 10 novembre era stata occupata l'isola fluviale di Papadopoli.

Il giorno 12 reparti della 44a divisione Schützen (2 battaglioni del 73° fanteria) sferrarono un attacco di sorpresa alle linee italiane nell'area dell'ansa di Zenson, che costituiva il limite di settore tra il XIII ed il XXIII C.A. italiano e riuscirono ad attestarsi ad ovest del fiume. Il Comando della 3a armata ordinò la riconquista delle posizioni perdute rinforzando nel contempo il XXIII C.A. con la brigata Pinerolo. Il contrattacco fu condotto nella mattinata e reiterato nel pomeriggio con tre reggimenti di fanteria ma fallì per l'accanita resistenza nemica.

Il 13 novembre la 57a divisione austro-ungarica attaccò nel settore tenuto dall'XI C.A. italiano ma venne agevolmente contenuta dalla brigata Venezia. Più a sud, nel settore tra S. Donà e Cortellazzo la 41a Divisione a. u. attaccava le posizioni italiane in più punti. Le brigate Arezzo e Bari respingevano le puntate in corrispondenza rispettivamente di S. Donà e di Intestadura. L'attacco a Cortellazzo invece riusciva ed i reparti austro-ungarici si infiltravano alle spalle della difesa fluviale.

Veniva intanto rinnovato il contrattacco per riconquistare l'ansa di Zenson. Due colonne della forza di una brigata

ciascuna riuscivano a progredire lentamente, restringendo il perimetro difensivo della testa di ponte austro-ungarica.

Il 14 novembre proseguì l'azione del XIII C.A. per eliminare la occupazione nemica dell'ansa di Zenson senza conseguire, peraltro, apprezzabili risultati.

Il passaggio del fiume della 13a divisione tedesca (14a armata), la sera del 15, fallì e quindi neppure il forzamento del Piave a Nervesa poté effettuarsi. Pertanto il gen. von Below non volle che il tentativo fosse rinnovato, perché privo di prospettive³⁷

Anche in corrispondenza della breccia aperta presso la foce, a Grisolera, i contrattacchi del XXIII C.A. italiano non ebbero esito, per cui la linea di difesa fu arretrata sul Piave Vecchio, cedendo al nemico l'ampia area di bassa pianura compresa nel quadrilatero Capo Sile, Intestadura, Cortellazzo, Cavazuccherina (odierna Jesolo).

Considerate le gravi perdite subite nelle giornate precedenti, il 15 novembre, il comando della 3a armata approvò la decisione dei C.A. dipendenti di sospendere le operazioni per la riconquista dell'ansa di Zenson e dell'area tra Piave vecchio e Piave Nuovo³⁸.

16 novembre

Altopiano

³⁷ R.U.A., p. 427.

³⁸ R.U.I. p. 576 – 581.

Gli austriaci, in mattinata continuarono con alterna fortuna i combattimenti attorno al nodo delle Melette, senza che vi fossero, da una parte o all'altra, progressi di rilievo.

A sera, un attacco in forze condotto da due battaglioni Kaiserjäger in 1° scaglione, due battaglioni del 17° e 27° fanteria a. u. in secondo ed un battaglione del 75° fanteria a. u. in riserva, riuscirono a conquistare il caposaldo di M. Zomo, nel settore della 2a divisione italiana, difeso da reparti del 77° fanteria. Durante la notte però i reparti italiani di rincalzo, riuscirono a raggiungere la vetta del monte ricacciandone gli occupanti che però si attestarono subito al di sotto.

Le perdite austro-ungariche erano state particolarmente gravi, e quindi il gen. Conrad decise di sospendere l'offensiva, per riprenderla in seguito, dopo una più accurata preparazione.

Monte Grappa

Nel settore del Brenta la progressione in fondo valle veniva inesorabilmente arrestata e ciò dava spunto al gen. von Wieden di insistere nell'attacco per l'alto. Il 59° reggimento di fanteria con due batterie di artiglieria raggiungeva Cà Sorda, a sud di Col Bonato, ma per difficoltà logistiche non era in grado di procedere oltre.

Al centro del massiccio operava la divisione del gen. Marten. Il 3° reggimento Schützen conquistava nella mattinata il M. Prassolan, sulla dorsale che da M. Roncone porta a M. Pertica, ed una compagnia si spingeva su M. Pertica, che trovava sguarnito e proseguiva non vista fin sotto la vetta del M. Grappa. Essa però veniva richiamata

alla base di partenza perché il reggimento durante l'attacco si era sparpagliato su una zona piuttosto vasta ed il suo comandante, prima di procedere oltre³⁹ intendeva riordinarlo.

Particolarmente grave per gli italiani fu la perdita di M. Prassolan, ove era schierato un battaglione del 149° fanteria della brigata Trapani che venne aggirato da una azione in profondità da reparti del 3° Schützen e si arrese, praticamente senza combattere nelle prime ore del mattino. Venne catturato anche il Comandante del reggimento che si trovava in linea per caso, per una ispezione. Il cedimento del M. Pressolan destò scalpore negli alti comandi italiani, tanto che alcuni ufficiali, caduti prigionieri vennero deferiti ad inchiesta, in contumacia, ma, al termine della guerra, furono completamente scagionati⁴⁰.

Nel pomeriggio il 3° Schützen riprendeva l'avanzata, ma veniva sorpreso da un irrigidimento della difesa al disotto del M. Pertica, su una linea che nella mattinata non era stata individuata dalla compagnia che aveva superato la posizione, che nel frattempo era stato saldamente occupata dagli italiani.

Più ad est, sul M. Fontanasecca, che costituiva un elemento della difesa ad oltranza, si infrangeva l'attacco del 26° reggimento Schützen, ricalzato da un altro reggimento proveniente dal M. Tomatico.

³⁹ K.v.D., 1917: *Lo sfondamento dell'Isonzo*, cit., p. 323.

⁴⁰ AA.VV., *L'invasione del Grappa*, cit., p. 237.

L'attacco nella valle del Piave su Quero non era ancora iniziato perché il gen. Schwarzenberg riteneva necessario acquisire preliminarmente il controllo del caposaldo di M. Cornella, accanitamente difeso, che domina la stretta di Quero⁴¹.

Il gen. Krauss, portatosi nel pomeriggio a S. Maria, presso il comando tattico della 55a divisione, spronava il suo divisionario ad attaccare lungo il fondovalle, trascurando le posizioni dominanti montane allo scopo di attestarsi al più presto a ridosso delle posizioni di M. Tomba, alle spalle della stretta di Quero. Secondo il gen. Krauss era possibile occupare Quero la sera stessa del 16 per permettere alla divisione Jäger che si trovava il 2a schiera di sferrare l'attacco a M. Tomba alle prime luci dell'alba del 17 novembre.

Mentre il gen. Krauss ritornava al suo comando in Feltre, il gen. Schwarzenberg, che non condivideva la concezione della manovra del suo superiore ritenendola di impossibile attuazione, disobbedì agli ordini e dispose che l'attacco all'abitato di Quero fosse contemporaneo a quello della posizione dominante di M. Cornella.

Le due posizioni, fortemente difese, dal 24° reggimento di fanteria cadevano attorno alla mezzanotte del 16, investite da 5 battaglioni austro-ungarici, alla testa dei quali operava il battaglione d'assalto del cap. von Graeve, della divisione germanica Jäger. Quest'ultima divisione, intanto, procedeva con difficoltà lungo il Piave, tanto da rendere impossibile il suo passaggio il 1a linea nei tempi fissati (alba del 17 novembre).

⁴¹ K. v. D., 1917: *Lo sfondamento dell'Isonzo*, cit., p. 325.

Pianura veneta

Nella notte sul 16, due battaglioni del 92° fanteria austriaco traghettarono il corso d'acqua a S. Bartolomeo e Fagarè, ma violenti contrattacchi di 2 battaglioni bersaglieri ed uno di fanteria costrinsero a ripiegare gli a. u. fin sull'argine accerchiandoli. In definitiva ben pochi degli attaccanti riuscirono a ritornare sulla riva orientale.

Il VII Corpo a. u. ebbe ordine di rinunciare ed un attacco con base si partenza dall'ansa di Zenson ed il XXII non poté fare progressi⁴².

La mattina dello stesso giorno le corazzate Budapest e Wien salparono dal porto di Trieste e si portarono al largo delle foci del Piave, bombardando le posizioni italiane con i pezzi da 240 mm.. Venne fatta salpare d'urgenza la squadra navale italiana basata a Venezia, ma quando essa giunse in vista delle navi austriache, al primo scambio di colpi, la Wien e la Budapest ruppero il contatto e ripararono a Trieste senza accettare il combattimento.

17 novembre

Altopiano

Le operazioni subirono una stasi, e di ciò approfittò il comando della 29a divisione per organizzare per il giorno successivo un contrattacco inteso a riconquistare il caposaldo di M. Fior e la testata della Val Miela. Destinati all'operazione un battaglione d'assalto, i battaglioni alpini

⁴² R.U.A., p., 428. R.U.I., p.581.

Stelvio, Pasubio, Cervino ed un battaglione del 129° fanteria.

Monte Grappa

Nessun progresso ottenevano le puntate offensive nel canale del Brenta e sulla parte occidentale del massiccio del Grappa. Uguale esito avevano gli attacchi del 26° Schützen contro le posizioni di M. Fontanasecca.

Ad est la divisione Jäger si schierava sotto M. Tomba per attaccare la linea di resistenza italiana all'indomani. A suo sostegno dovevano operare aliquote della 22a e della 55a divisione Schützen. La XXVI brigata di montagna rinforzata dal battaglione da montagna del Württemberg del tenente Rommel era incaricata della conquista del M. Spinoncia e del M. Fontanasecca⁴³.

Il gen. Krauss, fortemente deluso del comportamento dei suoi poco disciplinati divisionari, scioglieva i gruppi von Wieden e Schwarzenberg e assumeva alle sue dirette dipendenze le divisioni del gruppo⁴⁴.

Il giorno 17, quindi, lo sforzo principale della 14a armata germanica gravitava decisamente nel settore tra Pederobba e M. Fontanasecca ed era affidata a forze ammontanti complessivamente a 18 battaglioni in primo scaglione e 5 in riserva, appoggiati dalle artiglierie non solo dalle divisioni in 1a e 2a schiera ma anche di parte delle altre

⁴³ M. Rech, *Da Caporetto al Grappa. Edwin Rommel ed il battaglione da montagna del Württemberg sul fronte italiano nella grande guerra*, Rossato ed, Novale (VI), 1998, p. 154.

⁴⁴ K. v. D., 1917: *Lo sfondamento dell'Isonzo*, cit., p. 326.

divisioni della armata non direttamente impiegate nei combattimenti.

Da parte italiana la difesa era articolata su due settori:

- settore Spinoncia, affidato alla 56a divisione con un reggimento della brigata Taranto, i battaglioni alpini Val Cismon, M. Avernis, Val Canonica ed il btg. bersaglieri. Le caratteristiche topografiche di questo settore, costituito da terreno brullo ed a ripidi pendii, ne facevano un ambiente di difficile percorribilità e di intrinseco ostacolo all'attacco;
- settore Tomba affidato alla 17a divisione con le brigate Basilicata e Como, quest'ultima pressoché distrutta durante l'azione di frenaggio ed i battaglioni alpini M. Granero e Val Pellice. L'area ove si stendeva la posizione difensiva era caratterizzata dal M. Tomba, un lungo contrafforte con una larga dorsale alla sommità, di modesta altitudine, con fianchi piuttosto ripidi, con andamento da est ad ovest che sbarrava la direttrice che dallo sbocco in piano del Piave portava a Bassano del Grappa.

Pianura veneta

Contrattacchi delle brigate Lecce, Caserta e Novara ricacciarono il nemico da tutte le posizioni che era riuscito a conquistare il giorno precedente, riacquisendo il completo controllo della sponda destra del Piave, ad eccezione di un'area di modesta dimensione in corrispondenza dell'ansa di Zenson, che verrà rioccupata il 1° gennaio 1918 con un attacco di sorpresa del 3° rgt.

bersaglieri. Dal 17 novembre non si verificarono più tentativi di forzamento in massa del fiume⁴⁵.

18 novembre

Altopiano

L'attacco italiano, condotto con 4 battaglioni contro M. Fior, inizialmente di esito incerto, ebbe successo verso mezzogiorno, quando fu occupato il torrione di M. Fior e le posizioni antistanti.

Esito infausto ebbe invece un attacco alla testata del Val Miela; la 29a divisione comunque ripeté i suoi inutili tentativi fino al 21 novembre.

Monte Grappa

Alle prime ore della mattina, scattava l'attacco per sfondare la linea italiana nel delicato settore di saldatura tra la pianura e il massiccio del Grappa.

Nella conca di Alano, mentre albeggiava, la situazione era la seguente⁴⁶:

- la XXVI brigata da montagna dislocata tra Alano e S. Lorenzo con obiettivo le posizioni a nord di M. Tomba;
- un reggimento della divisione Jäger nell'abitato di Alano pronto per l'attacco a M. Tomba;

⁴⁵ R.U.I. p. 581.

⁴⁶ K. v. D., 1917: *Lo sfondamento dell'Isonzo*, cit. p. 328.

- il secondo reggimento della divisione Jäger sulla linea Fener-Faveri pronto per attaccare Monfenera;
- il terzo reggimento della stessa divisione subito a sud di Fener, con direzione di attacco Pederobba.

L'azione, iniziata alle prime luci dell'alba si arenava ben presto su tutta la linea. Soltanto sulla sommità del M. Tomba gli attacchi riuscivano a sommergere alcune posizioni avanzate, ma la linea di difesa ad oltranza si dimostrava inespugnabile.

Buona parte del merito del successo dell'azione difensiva deve essere ascritto all'artiglieria della 56a divisione schierata su M. Pallon che aveva battuto con estrema efficacia sia la linea di partenza della divisione Jäger sia le vie di afflusso dell'alimentazione tattica e logistica, infliggendo agli attaccanti perdite che lo stesso gen. von Below definisce pesantissime⁴⁷.

19 – 20 – 21 novembre

Altopiano

Continuarono i tentativi della 29a divisione di ripristinare le linee della testata di Val Miela e di proseguire l'azione verso M. Longara e M. Melette di Gallio.

Monte Grappa

L'insuccesso dell'azione del 18 novembre indusse il comandante della 14a armata ad intervenire direttamente nella condotta della battaglia. Egli fin dall'inizio aveva

⁴⁷ *Ibid*, p. 327.

subìto più che condiviso la decisione del gen. Krauss di impegnare la totalità delle sue forze nei fondovalle, trascurando le direttrici montane. A seguito dello scacco subito, egli modificò il limite di competenza tra l'ala sinistra (gruppo Krauss) ed il centro (gruppo Scotti) del suo schieramento, attribuendo al primo tutto il massiccio del Grappa, escluso il fronte del M. Tomba, che veniva assegnato al gruppo centrale. Così il gruppo Krauss doveva operare soltanto sulle alte quote ed indirettamente gli veniva indicato l'obiettivo che era la conquista dell'area montana operando per l'alto.

Il corpo d'armata Krauss restava composto⁴⁸ esclusivamente da truppe austro-ungariche con le 4 divisioni 55a, 94a e 22a Schützen ed Edelweiss, a loro volta organizzate su due gruppi di combattimento. Il primo, al comando del gen. von Wieden doveva operare tra il Brenta e M. Pertica con direttrice Col della Beretta – M. Asolone – M. Grappa e conquistando con l'ala sinistra Col dell'Orso. Il gruppo aveva una forza di 13 battaglioni in prima schiera e 4 in riserva.

Il secondo gruppo, al comando del gen. Müller, aveva il compito di occupare M. Fontanasecca, M. Spinoncia e M. Pallon per poi ridiscendere sui rovesci di M. Tomba ed aveva una forza di 7 battaglioni in prima schiera e tre in seconda. In riserva di corpo d'armata 16 battaglioni dislocati nella piana di Feltre.

Tra Pederobba e M. Tomba, 10 battaglioni in prima schiera alle dipendenze del gruppo Scotti.

⁴⁸ Ibid, p. 331.

I giorni 19, 20 e 21 novembre venivano spesi dalla 14ª armata nella riorganizzazione dei reparti. Il gen. Krauss però premeva sui due gruppi di combattimento per una ripresa delle azioni offensive reputando a ragione che ogni giorno trascorso finiva per rafforzare ulteriormente la difesa senza per contro procurare significativi vantaggi all'attaccante. Il gen. von Wieden già richiamato ufficialmente per non essersi attenuto alle direttive dei giorni precedenti non se la sentì di disubbidire ancora e ordinò l'attacco sulla direttrice M. Pertica – M. Grappa, che fallì per insufficiente preparazione sia il giorno 20 che il 21 novembre.

Nel settore montano ad est, 6 battaglioni austro-ungarici supportati dal battaglione Würtenberghese del ten. Rommel con violenta azione di sorpresa nelle prime ore del 21 novembre conquistavano le posizioni di M. Fontanasecca ma fallivano l'assalto al M. Spinoncia⁴⁹.

Più ad est, sul fronte del Tomba si registravano solo modeste scaramucce tra pattuglie.

22 novembre

Altopiano

Mentre la 29ª divisione italiana si accingeva ad una nuova azione controffensiva nel suo settore, gli imperiali lanciarono un attacco a fondo con evidenti intenti decisivi, chiaramente indicati dalla presenza presso il posto comando avanzato di Conrad dell'imperatore Carlo.

⁴⁹ M. Rech, *Da Caporetto al Grappa*, cit., p. 164 – 167.

L'offensiva, condotta da 33 battaglioni (contro 11 italiani) con l'appoggio di 345 pezzi di artiglieria, fu preceduta fin dalle prime ore della mattinata da tiri a gas e di distruzione sulla linea da M. Melette davanti a M. Badenecche.

La 29a divisione italiana subì nella giornata 5 attacchi in successione, ma riuscì a contenerli e respingerli tutti. Soltanto un limitato tratto del fronte fu intaccato, ma in un settore non decisivo.

Le perdite austro-ungariche furono di entità tale che produssero nell'imperatore una così grave impressione che egli stesso, la sera del 22, mise in discussione la possibilità di continuare o arrestare l'offensiva contro l'Italia⁵⁰.

Monte Grappa

Fin dalle prime ore della giornata, il 59° reggimento salisburghese assaltava Col della Berretta, ed il 3° reggimento Schützen attaccava le posizioni di M. Pertica difese da un btg. del 149° fanteria e dal btg. alpini M. Rosa. L'offensiva sulla prima posizione portava ad un nulla di fatto; M. Pertica, invece, veniva espugnato alle ore 9 e difeso con successo da ben sette contrattacchi italiani. Il monte a sera rimaneva saldamente in mano austriaca soprattutto per l'esaurirsi delle riserve italiane; anche per gli avversari la giornata fu durissima: il 3° Schützen rimase con soli 600 effettivi dei 1.200 che contava il 14 novembre⁵¹. D'ora in poi fino al termine della guerra, la vetta del monte rimarrà terra di nessuno perché

⁵⁰ Amedeo Tosti, *La resistenza italiana...attraverso la relazione del Maresciallo Conrad, cit.*

⁵¹ AA.VV., *L'invasione del Grappa, cit.*, p.257.

continuamente neutralizzata dalle dominanti artiglierie italiane.

La linea difensiva del Monfenera e del M. Tomba, invece veniva sottoposta, ancor prima dell'alba ad un violento tiro di distruzione ad opera di tutte le artiglierie disponibili della 14a armata e subito dopo i reparti della divisione Jäger scattavano all'attacco e tra le 8 e le 11, anche grazie alla straordinaria efficacia dei lanciafiamme, conquistavano la sommità della barra montana tra Piave e Grappa, ma non riuscivano a infrangere la linea italiana, che veniva riformata su posizioni immediatamente retrostanti.

Per tutto il pomeriggio infuriò il combattimento caratterizzato da continui attacchi e contrattacchi, al termine dei quali le posizioni cambiavano continuamente di mano. La lotta ebbe termine nella serata, per esaurimento dell'alimentazione tattica dei reparti germanici in prima schiera e per l'irrigidirsi della difesa su posizioni rapidamente fortificate a ridosso della linea raggiunta dagli attaccanti. Contributo notevole all'arresto dell'offensiva era stato offerto ancora una volta dalle artiglierie italiane schierate intorno a M. Pallon, che godevano di eccellente campo di vista e di tiro sulla conca di Alano, naturale base di partenza e di rifornimento della divisione Jäger.

23 novembre

Altopiano

Nonostante l'esito sfavorevole degli attacchi e le ingenti perdite subite, gli austro-ungarici ripresero nella mattinata

l'offensiva con tre ondate successive, tutte senza successo, contro M. Fior, il costone delle Melette e M. Zomo.

L'imperatore Carlo, conscio dell'inutilità di ulteriori sforzi, che per altro sarebbero stati estremamente costosi in termini di perdite umane, la stessa sera ordinò la sospensione dell'offensiva.

Monte Grappa

Tutto sommato, i combattimenti degli ultimi 10 giorni della 14a armata germanica avevano sortito risultati modesti e assolutamente sproporzionati alle considerevoli perdite subite dai reparti che vi avevano preso parte⁵².

L'inverno ormai imminente consigliava il gen. von Below di continuare l'offensiva immediatamente e con maggior energia anche perché era indispensabile operare lo sfondamento delle linee italiane prima che le divisioni anglo-francesi in afflusso in Italia potessero dare una svolta alla campagna.

Le controindicazioni alla immediata ripresa delle operazioni erano però consistenti: l'esperienza degli ultimi giorni aveva dimostrato uno stupefacente recupero di forza combattiva degli italiani, tale da richiedere agli austro-tedeschi, per avere qualche possibilità di successo, di preparare con molta accuratezza una nuova offensiva.

In primo luogo occorre estendere anche alla linea del Piave l'offensiva. Ciò avrebbe richiesto l'accumulo di

⁵² *Ibid*, p. 335.

ingenti quantità di munizioni oltre che l'afflusso di materiali per il forzamento del fiume⁵³.

Il problema più importante era quello del rifornimento di munizioni: le basi logistiche della 14a armata, ma anche quelle delle armate austro-ungariche, erano alle testate delle linee ferroviarie e quindi ad est dell'Isonzo. Per la 14a armata, con l'arrivo al Piave, le linee di comunicazioni con le retrovie si estendevano per 200 km in media partendo da S. Lucia di Tolmino, che era la più avanzata stazione ferroviaria di scarico. Le successive strozzature stradali nelle valli dell'Isonzo e del Natisone avevano causato inevitabili ingorghi che erano stati districati da poco; ciò nonostante e soprattutto per merito degli autocarri, il rifornimento di munizioni alle truppe combattenti era sempre stato sufficiente.

In vista di un'offensiva, la situazione era destinata a cambiare, tenuto conto del fabbisogno di munizioni per un attacco in grande stile. Gli automezzi, fino ad allora, erano stati sottoposti a gravissimi sforzi ed il loro rendimento si era ormai ridotto alla metà. Le 25 colonne che l'intendenza della 14a armata poteva organizzare trasportavano complessivamente 750 tonnellate di munizioni al giorno; il resto era riservato ai materiali del genio ed al vettovagliamento.

Le esigenze giornaliere dell'Armata ammontavano a 3.600 tonnellate di munizioni e in ogni caso occorrevano dai 12 ai 15 giorni per far giungere in prima linea i materiali necessari per alimentare tre giornate di grande battaglia.

⁵³ Le notizie che seguono sono tratte da K. v. D., 1917: *Lo sfondamento dell'Isonzo*, cit., p. 336-340.

A questo risultato si sarebbe arrivato solo se le autocolonne fossero state in grado di percorrere in un solo giorno la distanza fra le stazioni ferroviarie di scarico e la prima linea, e cioè quando fosse stata ripristinata la ferrovia da Treviso a Udine ed oltre. A metà novembre del 1917 però la 14a armata doveva far capo ancora a S. Lucia d'Isonzo e ciò significava 3 giorni di viaggio e 4 nel caso di Feltre. Questi tempi, per di più rappresentavano un minimo ottenibile soltanto a prezzo di grandi sforzi ed a condizioni che tutto filasse per il meglio, cosa alquanto improbabile data la prevedibile stanchezza del personale sottoposto a tensioni così elevate.

A ciò si aggiungeva che i rifornimenti per le unità austro-ungariche pervenivano con ritmi sensibilmente inferiori a quelli delle unità germaniche. E poiché le colonne austro-ungariche si trovavano in crisi, trasmisero le difficoltà a quelle unità del gruppo Krauss che dovevano operare in montagna e quindi necessitavano di maggiori di quantitativi munizioni.

La situazione suaccennata portò a manifestare difficoltà nei rifornimenti specialmente nei giorni 26 e 27 novembre, per cui la progettata ripresa dell'offensiva venne differita prima al 2 e poi al 4 o 5 dicembre.

Nel frattempo giungevano al gen. von Below notizie sempre più precise su consistenza e dislocazione delle divisioni anglo-francesi e ciò lo induceva ad estrema prudenza. La progettata ripresa offensiva, dato lo stato di allerta di tutto lo schieramento italiano si sarebbe potuta attuare solo con attacchi frontali sul Grappa e sul Piave con costi umani e di materiali altissimi, contro un nemico rinvigorito e che disponeva di artiglieria in grado di

battersi alla pari con l'avversario. Il gen. von Below concluse che il previsto attacco si presentava come un'incerta avventura con scarse possibilità di successo e che anzi poteva offrire al nemico la probabilità di una facile vittoria, soprattutto grazie ad una vigorosa controffensiva condotta con le divisioni anglo-francesi⁵⁴.

Di conseguenza il comandante della 14a armata propose al DOHL ed all'AOK⁵⁵ di rinviare l'offensiva alla prossima primavera⁵⁶.

In precedenza però il Comando Supremo germanico aveva fin dal 12 novembre insistito presso l'omologo comando austro-ungarico affinché, a partire dal saliente trentino all'altezza dell'Altopiano dei 7 comuni oppure in Val d'Astico o ad est del Garda, fosse progettata una puntata offensiva alle spalle delle armate italiane operanti sul Piave da condurre con un gruppo autonomo di due o tre divisioni. A tale scopo fu inviata a Trento la 195a divisione germanica che giunse in zona di operazione il 18 novembre. Il 5 dicembre dopo che l'imperatore Carlo aveva sospeso l'offensiva dell'ala sinistra del gruppo d'esercito Conrad le truppe tedesche vennero rinviate in Germania.

⁵⁴ K. v. D., 1917: *Lo sfondamento dell'Isonzo*, cit., p. 341.

⁵⁵ Acronimi di Deutschen Obersten Heeresleitung e di Armée Oberkommando. Tale era la denominazione dei comandi Supremi germanico e austro-ungarico.

⁵⁶ Il gen. Konopicki (in M. Schwarte, *Der grosse Krieg 1914 – 18*, 10 volumi, Leipzig, Barth, 1922 – 23) afferma che l'Imperatore volle sentire il parere dei più autorevoli generali. Il Conrad era per il proseguimento a cavaliere del Brenta, il Krauss per una nuova offensiva nella zona Adige – Lago di Garda, il Boroević per il forzamento del Piave in primavera. Il Below, il Kraft von Dellmensingen e molti altri ritennero che ormai grandi successi non fossero più possibili.

Peraltro il 29 novembre il generale Ludendorff aveva già comunicato a Baden il desiderio tedesco di “por fine alla nostra comune offensiva:” come annotò nelle sue memorie “dopo un colloquio con il generale von Kraft, mi restò l’impressione che nulla più c’era da aspettarsi da una ripresa dell’operazione oltre Piave. Perciò proponemmo al generale Arz von Straussenburg di ordinare la cessazione dell’offensiva e di tener pronte le truppe tedesche che dovevano ritornare al fronte occidentale.”

Al parere di Ludendorff si unì anche quello di von Below, insistendo per porre fine all’offensiva, ormai priva di slancio. Il 3 dicembre i due Comandi Supremi ordinarono quindi di sospendere l’offensiva sul fronte ovest, disponendo però di migliorare le posizioni in montagna, facendo credere agli italiani che le operazioni sarebbero continuate in forze.

I primi dieci giorni del mese di dicembre vennero spesi per la predisposizione delle azioni offensive con obiettivi limitati sul Monte Grappa.

Nel frattempo era proseguita la preparazione di un’ulteriore spallata del gruppo Conrad verso lo sbocco in piano del Brenta. Il piano di Conrad era quello di sezionare il saliente delle Melette attaccando i due caposaldi alla base, il Badenecche e lo Zomo.

Da parte italiana la situazione, a fine novembre, veniva valutata, per la prima volta dal 24 ottobre, con ottimismo. Secondo il gen. Giardino⁵⁷ la giornata cruciale del

⁵⁷ G. Giardino, *Rievocazioni e riflessioni di guerra*, 3 volumi, vol. I, *La battaglia d’arresto al Piave ed al Grappa*, Milano, Mondadori, 1929.

superamento delle maggiori difficoltà è il 29 novembre, lo stesso giorno in cui l'A.O.K. rimandava una programmata ripresa dell'offensiva con gravitazione sul Piave.

Lo stesso giorno veniva comunicato al Comando Supremo che era ormai allestito a nord del Bacchiglione un sistema trincerato che avrebbe potuto arrestare forze nemiche che avessero forzato le difese del Piave o del Grappa. A quella data potevano dirsi ricostituiti 4 Corpi d'Armata che avevano perso ogni capacità operativa durante la ritirata dell'Isonzo. Ciò consentiva alla difesa del Grappa, fino ad allora affidata dapprima al solo XVIII Corpo e poi anche al XXVII, di poter disporre di tre Corpi d'Armata, oltre a due gruppi alpini.

4 dicembre

Altopiano

Sull'Altopiano il settore compreso tra M. Sisemol e M. Badenecche era presidiato dalla 2a divisione del XXII C.A. comprendente la brigata Liguria e la IV brigata bersaglieri, dalla 29a divisione del XX C.A. composta dalla brigata Perugia, dal 4° raggruppamento alpini (6 battaglioni) e dalla I brigata bersaglieri, e dall'ala sinistra della 52a divisione sempre del XX C.A.. In totale 36 battaglioni con organici incompleti.

Gli attaccanti impiegarono parte della 52a e della 21a divisione del III C.A. a. u. (in totale 14 battaglioni e mezzo) per investire il saliente delle Melette provenendo da nord-ovest e la 18a divisione e la 106a brigata del gruppo Kletter sulla direttrice da nord-est (29 battaglioni in totale).

Il piano prevedeva un duplice attacco che avrebbe dovuto avvolgere l'intero massiccio, scardinando i due bastioni difensivi di M. Zomo con la posizione laterale di Stenfle ad ovest, e di M. Badenecche – Tondarecar ad est. In un secondo tempo si sarebbe dovuto aggirare M. Castलगomberto, spingendo l'occupazione fino agli strapiombi della Val Frenzela.

L'inizio dell'attacco era previsto per il 1° dicembre venne spostato progressivamente fino al 4 perché la nebbia non consentiva di valutare i risultati dell'artiglieria, specie quella pesante.

Dopo un violento fuoco di preparazione da parte di una imponente massa di artiglieria schierata su posizioni dominanti ed avvolgenti, la 52a divisione a. u. attaccò decisamente il nodo di M. Zomo, alla congiunzione tra il XXII ed il XX C.A. italiano con 14 battaglioni appoggiati da 98 cannoni ed un numero imprecisato di bombarde.

Fu investito il settore difeso dal 158° ftr., della brigata Liguria, che resistette a quattro successivi violentissimi attacchi e nonostante le gravi perdite riuscì ad impedire ogni progressione al nemico. Così l'azione della 52a divisione a. u. era fallita fin dal primo giorno dell'offensiva.

Più a nord, la 18a divisione a. u., nelle stesse ore, attaccò con nove battaglioni in prima linea, tre in riserva con l'appoggio di 89 cannoni e 53 bombarde il fronte difeso dalla 29a divisione con estrema violenza in tre punti tra M. Melette di Gallio e M. Tondarecar. L'attacco questa volta riuscì parzialmente nel settore di sinistra della difesa, e sfondò nel settore di destra, obbligando al ripiegamento

l'intera 29a divisione e l'ala sinistra della 52a divisione. Il IV raggruppamento alpini venne rapidamente accerchiato e posto fuori combattimento.

Poco dopo le ore 15, per cercare di contenere l'avversario che stava dilagando in Val Capra, furono impiegate le ultime riserve della 2a divisione, senza alcun pratico risultato. In serata la situazione, in quel settore, divenne drammatica, per cui il XX C.A. decise di ripiegare la difesa sulla linea da Sasso Rosso a Busa.

Il comando della 1a armata però, in serata disponeva un contrattacco vigoroso da condurre con tre reggimenti di fanteria, inteso a recuperare le linee perdute.

5 dicembre

Altopiano

Il XXII ed il XXVI C.A. italiano, nelle prime ore del giorno, diramavano gli ordini per il progettato contrattacco che doveva essere condotto, rispettivamente, dalle divisioni 2a e 29a. L'attacco però fu reso impossibile perché le truppe che dovevano condurlo furono sottoposte, ancora prima di raggiungere le posizioni di partenza, ad un violentissimo bombardamento nemico. Peraltro non era stata predisposta nemmeno una linea difensiva capace di dare un minimo di garanzia contro la pressione austro-ungarica⁵⁸.

Mentre i comandi superiori continuavano ad insistere perché fosse iniziato il contrattacco, la 29a divisione, che nel giorno precedente aveva perso oltre 500 ufficiali e 16.000 uomini di truppa cedette di schianto e fu costretta a

⁵⁸ R.U.I. pag 592

ritirarsi sulla linea Stoccardo-Sasso Rosso, ad una distanza dai 5 ai 10 km rispetto alla linea di difesa del 4 dicembre. Qui il nemico fu definitivamente arrestato, ma l'arretramento aveva superato l'ala destra della 2a divisione che era costretta ad abbandonare il perno di M. Zomo, per attestarsi su posizioni retrostanti.

Sulla sorte della 29a divisione (23.000 uomini di cui 800 ufficiali), in larga parte catturata, si accesero subito polemiche. Molti reparti della divisione furono accusati di ingiustificato sbandamento, se non di essersi arresi senza combattere. Queste accuse ingenerose vennero smentite, ma rimase inspiegabile come un'unità apparentemente agguerrita avesse ceduto in così breve tempo. Va peraltro considerato che la divisione era composta per quasi il 40% da complementi affrettatamente immessi in linea, che alcuni reparti fossero in dubbie condizioni morali per il recente ripiegamento dal fronte dell'Isonzo (brigata Perugia e I e IV brigata bersaglieri) e che soprattutto le trincee e gli apprestamenti difensivi, per mancanza di tempo, fossero appena abbozzati, lasciando molte truppe allo scoperto alla mercé dell'artiglieria nemica⁵⁹.

⁵⁹ Al riguardo, cfr. Pompilio Schiarini, *La battaglia d'arresto sull'altopiano di Asiago (10 novembre – 25 dicembre 1917)*, Roma, Ufficio Storico del R.E., 1934.



6 dicembre

Altopiano

L'attacco della 21ª divisione a. u. alle posizioni del Sisemol, con direzione verso Sud scattò alle ore 10.00 e fu respinto per ben 5 volte. Al sesto attacco la difesa crollò e la 21ª divisione Schützen si incuneò profondamente nella linea italiana, costringendo il XXII C.A. ad ordinare alla 2ª divisione di ripiegare sulla linea di sbarramento Pennar-M. Echar M. Valbella, circa 4 km. più indietro. Nella battaglia intervennero, a diretto sostegno delle truppe italiane 150 aerei, tra italiani e francesi⁶⁰, che bombardarono massicciamente il nodo stradale di Gallio.

Il giorno 6 segna la fine della battaglia delle Melette con una innegabile vittoria di Conrad, pagata però a caro prezzo in perdite umane e di materiali.

Il successo fu dovuto alla superiorità delle artiglierie a. u., ed alla capacità dei reparti di assalto di infiltrarsi a tergo delle posizioni avversarie dovuta ai larghi margini lasciati all'iniziativa dei comandanti di minore livello che non aveva riscontri teorici o pratici nel Regio Esercito, e fece sperare agli imperiali di poter proseguire con facilità nell'avanzata verso Val Brenta.

7 dicembre

Altopiano

Data la profondità della penetrazione nemica il Comando Supremo italiano, che già stava spostando le sue riserve

⁶⁰ AA.VV. *L'invasione del Grappa*, cit., p. 86.

verso gli altopiani, assegnò il XXV C.A. (due divisioni) alla prima armata e spostò verso il settore minacciato il XXX C.A. che era schierato nella zona di Treviso.

Anche gli austro-ungarici, però, erano esausti, e per circa una quindicina di giorni non furono in grado di produrre ulteriori sforzi offensivi.

11 dicembre

Monte Grappa

Il gruppo Krauss nel frattempo aveva programmato un'offensiva contro le difese dei due contrafforti che dal Grappa degradano verso nord, con obiettivo la conquista della vetta del massiccio. Anche questa volta le operazioni avevano luogo non in contemporaneità con quelle del settore limitrofo dell'Altopiano dei sette comuni.

Complessivamente gli austro-tedeschi impiegarono sulle due direttrici che adducono a Cima Grappa 4 divisioni, logorate però dai combattimenti dei giorni precedenti. Le posizioni italiane erano difese dalle divisioni 51a (tra Brenta e M. Asolone), 66a (a difesa di M. Pertica) e 56a (settore Solaroli – M. Spinoncia).

Gli imperiali attaccarono ed occuparono dopo violenti combattimenti Col della Berretta, sulla direttrice ovest, ove la 4a divisione a. u. riuscì in serata a far retrocedere la brigata Abruzzi rinforzata da due battaglioni alpini.

Sulla direttrice est, la 5a divisione germanica, a prezzo di gravi perdite conquistava M. Spinoncia, difeso dal 38° reggimento di fanteria della brigata Ravenna.

Resisterono, invece agli attacchi della 200a divisione germanica le posizioni sui Solaroli tenute dai btg. Alpini M. Avernis e Feltre e dalla brigata Campania.

Al termine della giornata la situazione degli italiani sembrava compromessa nella zone di Col della Berretta e di M. Spinoncia, ove continuava incessante la pressione avversaria intesa a procedere alle spalle della linea di difesa, per cui venivano prontamente ordinati contrattacchi locali per riconquistare le posizioni perdute.

12 dicembre

Monte Grappa

Nel settore del Col Berretta nella mattinata falliva un contrattacco della brigata Massa Carrara. Vi era grave crisi anche nel settore Solaroli – M. Spinoncia ove i reggimenti granatieri tedeschi del settore centrale, attaccarono in forze i capisaldi di M. Fontanel e di M. d'Avien, che nella serata furono occupati dagli Jäger

13 e 14 dicembre

Monte Grappa

La 200a divisione germanica preparò accuratamente l'attacco al saliente del Solarolo e del Col dell'Orso per far cadere il pilastro sinistro del Grappa. L'attacco scattò alla mattinata del 14 e riuscì a conquistare le trincee sommitali del Valderoa.

Nella serata, però, contrattacchi del btg. alpini Feltre, supportati da reparti del 38° fanteria ristabilirono la situazione.

Nel settore di destra, il gruppo Pfeffer pianificò un deciso attacco verso M. Asolone. Il 14 novembre il 14° reggimento di Linz occupò Col Caprile. Gli a. u., nel corso della giornata, sorpresero 4 battaglioni alpini (Tolmezzo, Pinerolo, Susa e Clapier) che si accingevano ad un contrattacco su Col della Berretta, decimandoli. L'offensiva austriaca, però, in serata si esaurì per deficienza di appoggio di artiglieria, e crisi di rifornimenti.

Sul M. Pertica le fanterie italiane tentarono la riconquista delle posizioni perdute. Per due volte raggiunsero la cima del monte, ma non riuscirono a mantenervisi, a causa della reazione dell'artiglieria avversaria.

15 e 16 dicembre

Monte Grappa

Le operazioni nel settore orientale furono sospese per esaurimento delle capacità offensive della 200a divisione germanica.

Il gen. Krauss ordinò quindi di continuare le operazioni nel solo settore del M. Asolone. Mentre l'attacco si stava organizzando, il giorno 16 tre battaglioni alpini assaltarono le posizioni nemiche di Col della Berretta e di Col Caprile, senza riuscire a sorprendere gli avversari.

Sempre il giorno 16, il 49° reggimento a. u. attaccò nel settore di Cà d'Anna, difeso da reparti delle brigate Pesaro, Aosta e Modena, riuscendo a sfondare un tratto di linea per effetto dell'abbandono delle posizioni del 2° btg. del 240° reggimento Pesaro, di recente ricostituito con soldati diciottenni della classe 1899 privi di addestramento. Si

creò in tal modo una situazione molto pericolosa per gli italiani, che però riuscirono a contenere la minaccia con tempestivi contrattacchi delle riserve di settore.

17 dicembre

Monte Grappa

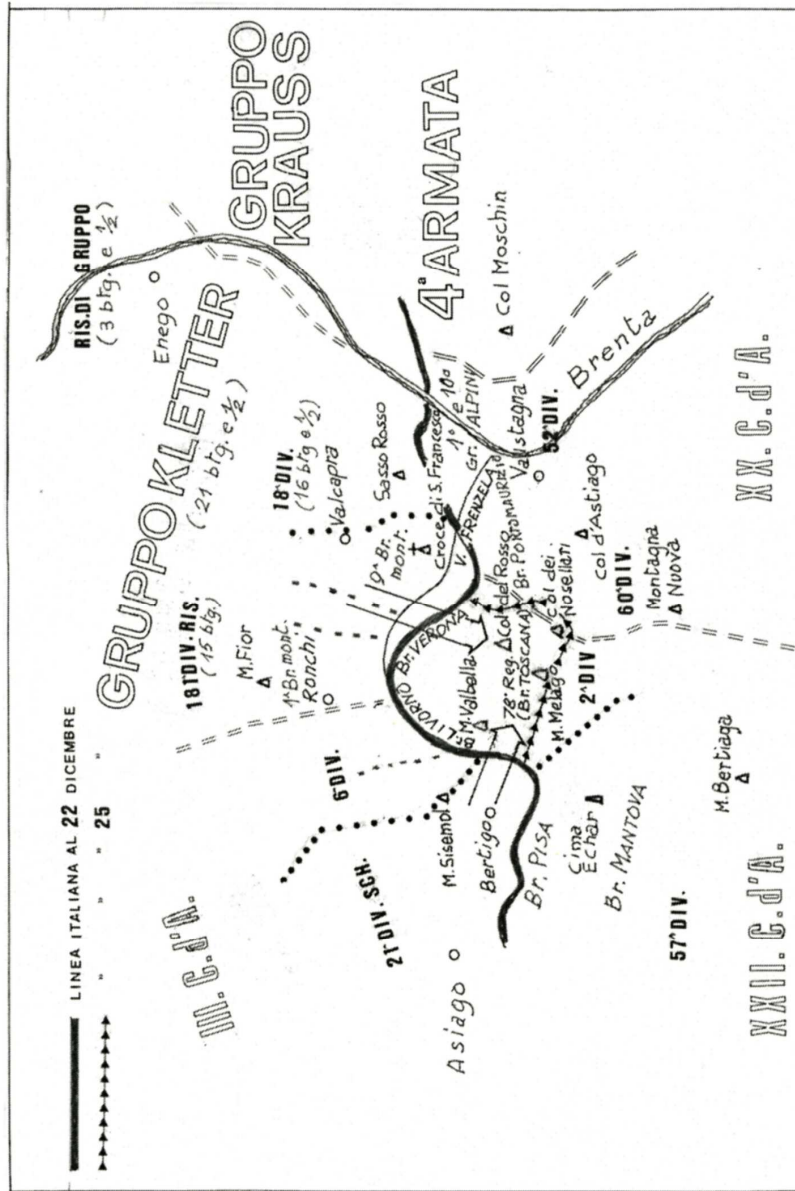
Verso mezzogiorno fu reiterato su M. Valderoa (settore est) un deciso attacco della 200a divisione germanica e del btg. di montagna del Württemberg che ebbe successo solo sulla vetta del monte, ma non sui fianchi, costringendo gli italiani a ricostituire la posizione difensiva subito al disotto.

Fallirono invece i tentativi di sfondare lo sbarramento italiano di fondo Val Brenta.

18 dicembre

Monte Grappa

La 60a divisione a. u., incaricata della conquista della cima di M. Grappa lungo la direttrice di M. Asolone, dopo intensa preparazione di artiglieria, spinse in avanti i reparti d'assalto del 49° e 89° fanteria che, dopo accanita lotta contro reparti delle brigate Pesaro, Basilicata e Modena riuscirono ad infiltrarsi nelle posizioni italiane. La battaglia proseguì accanitissima tutta la giornata, ma nelle prime ore della serata i carinziani del 7° reggimento riuscirono ad attestarsi sulla vetta dell'Asolone, costringendo gli italiani a trincerarsi sotto la linea di cresta, abbarbicati a pochi metri dalle soprastanti trincee austriache.



19 dicembre

Monte Grappa

Per la conquista di tratti di linea non indispensabili per la difesa, dall'11 al 18 dicembre, il gruppo Krauss aveva subito perdite sproporzionate ai risultati ottenuti e, pertanto, il comandante della 14a armata ordinò di sospendere definitivamente le operazioni sulle posizioni raggiunte⁶¹. Il comando della 4a armata italiana, però, non si rassegnava alla perdita del M. Asolone e pertanto ne ordinò la riconquista.

Furono incaricati del contrattacco quattro battaglioni alpini (Cividale, M. Rosa, Val Pellice e Val Varaita), ma a sera la cima del monte rimaneva saldamente in mano austriaca. Tuttavia queste disperate azioni italiane consentirono di impedire il dilagare degli imperiali in val Damoro, dove si stava febbrilmente preparando una nuova linea di difesa.

Sulla direttrice dei Solaroli, infine, si registrava l'ultimo combattimento prima della definitiva sospensione invernale: il 135° reggimento della brigata Calabria respingeva un tentativo austriaco di rompere la linea di difesa nella zona di M. Casonet.

Le operazioni austro-ungariche del mese di dicembre sul Monte Grappa, ideate per migliorare soltanto le proprie posizioni per acquisire una linea permanente più opportuna, si erano trasformate in una grande battaglia durata cinque giorni. A parere di alcuni comandanti delle unità attaccanti, il fuoco italiano nella zona dell'Asolone

⁶¹ K. v. D., 1917: *Lo sfondamento dell'Isonzo*, cit., p. 344.

era stato altrettanto violento quanto quello degli anni precedenti sul Carso⁶².

L'A.O.K., impressionato per le perdite subite e tenuto conto che le condizioni atmosferiche precipitavano verso un crudo inverno comunicava che l'intendimento di impossessarsi del massiccio del Grappa doveva considerarsi tramontato. Di conseguenza le unità tedesche venivano ritirate dal fronte ed il gruppo Krauss, ora composto da 10 divisioni a. u., veniva posto alle dipendenze del gen. Conrad⁶³.

23 dicembre

Altopiano

Fin dal 6 dicembre, esauritasi la battaglia delle Melette, il Conrad aveva iniziato a programmare una nuova spallata per irrompere nel canale del Brenta. L'A.O.K. ritenne che le operazioni dovessero essere contemporanee a quelle del Gruppo Krauss che dopo i successi del giorno 14 dicembre tendevano alla conquista di cima Grappa, ma era fatale che questa concomitanza non dovesse raggiungersi mai, fino all'ultimo⁶⁴. In effetti i preparativi per l'ammassamento delle forze necessarie sull'Altopiano risultarono particolarmente problematici e richiesero molto tempo.

L'attacco fu affidato all'11a armata con il III C.A. (6a divisione e LVI brigata da montagna) con obiettivo

⁶² R.U.A., p. 439.

⁶³ Il gen. Conrad fece notare nella circostanza all'A.O.K. che tale cambio di dipendenza doveva essere attuato almeno un mese prima.

⁶⁴ A. Tosti, *la resistenza italiana sull'Altopiano attraverso la relazione del gen. Conrad*, in *Rivista militare*, cit.

la conquista di M. Valbella e con il gruppo Kletter (18a divisione e una brigata di fanteria) incaricato dell'attacco a Col del Rosso e Col d'Ecchele.

In totale 24 battaglioni in primo scaglione e 8 e mezzo in riserva, appoggiati da soverchiante entità di artiglieria. La linea italiana, a sbarramento della Val Frenzela e della congiungente Col del Rosso-Lima Echar era difesa dalla 2a divisione con 15 battaglioni in prima schiera e 12 in riserva.

Le artiglierie italiane erano in netta inferiorità: 200 pezzi contro 550 avversari. Alle 9.30 iniziò l'attacco del gruppo Kletter⁶⁵ contro la brigata Liguria della 2a divisione. Il primo assalto contro la linea tra Zaibena e Stoccardo fu tenacemente contrastato, ma tra il saliente di M. Valbella e le Portecche la linea italiana tenuta dal 33° reggimento cedette e nella breccia si infiltrarono consistenti forze austro-ungariche che si spinsero fino al Col del Rosso, aggirando le difese della brigata Verona.

Poiché la posizione difensiva era stata fortemente intaccata, la 2a divisione dovette ritirarsi per oltre un kilometro su una linea arretrata. Le perdite italiane erano risultate ingentissime, per cui fu deciso l'intervento delle riserve d'armata per parare ulteriori attacchi nemici.

Per contro il raggiungimento di questo innegabile successo, per la rapidità con cui era stato conseguito, non aveva procurato agli austriaci grandi perdite.

⁶⁵ P. Schiarini, *L'armata del Trentino*, cit, p.301.

Lo stesso feldmaresciallo. Conrad aveva sottovalutato il grave rischio corso dai suoi avversari definendo l'avanzata delle sue truppe "non di grande entità"⁶⁶.

Scoordinati contrattacchi lanciati nella notte dalla 2a divisione furono agevolmente fronteggiati dal gruppo Kletter grazie soprattutto alla preponderanza delle artiglierie e alla soverchiante disponibilità di fanterie.

24 dicembre

Altopiano

Per ristabilire la situazione, alle ore 02.00 del mattino, la 2a divisione effettuò un altro massiccio contrattacco, che ebbe un parziale successo, riuscendo a far retrocedere gli a. u. di circa un chilometro a M. Melago. La situazione, la sera del secondo giorno di battaglia, nonostante fosse stata alleggerita, rimaneva però grave, per cui, nella serata, il XXII C.A., assegnava alla 2a divisione un reggimento della Brigata Sassari per un ulteriore sforzo controffensivo.

25 dicembre

Altopiano

Durante la giornata la 2a divisione ripeté arditi ed insistenti attacchi per la riconquista di Col del Rosso e per tamponare le infiltrazioni nemiche. Il 9° e il 78° reggimento uscirono dai combattimenti praticamente annientati, ma riuscirono a consolidare una nuova linea di resistenza che non fu più intaccata. Anche gli austro-

⁶⁶ A. Tosti, *La resistenza italiana sull'Altopiano dei sette comuni attraverso la relazione del gen. Conrad*, in *Rivista militare* 1929, cit.

ungarici (18a divisione e I e IX brigata di montagna) nella giornata subirono perdite ingentissime che non consentirono loro di riprendere l'offensiva per giungere allo sbocco in piano, aggirando così le difese del Piave.

Anche in questo settore, quindi, le operazioni ebbero termine per la spossatezza delle forze contrapposte.

30 dicembre

Monte Tomba

Nel settore di Monte Tomba la 50a divisione austro-ungarica, dopo la fortunata azione del 22 novembre della divisione Jäger tedesca, consolidava l'occupazione dell'area sommitale del monte, costringendo la difesa a trincerarsi in contropendenza. La pericolosità della precaria difesa del Tomba costrinse il Comando Supremo ad ordinare la riconquista della linea Tomba-Monfenera. L'operazione fu affidata alla 47a divisione Chasseurs francese che dal 5 dicembre aveva sostituito in linea gli esausti reparti italiani.

Il 28, 29 e 30 dicembre un imponente complesso di bocche da fuoco italiane, francesi ed inglesi effettuava una massiccia preparazione di artiglieria, per consentire alle 16,00 del 30 a 3 battaglioni Chasseurs di conquistare rapidamente la dorsale, obbligando la 50a divisione a.u. a sgomberare anche la conca di Alano, ove non era possibile trincerarsi data la superiorità dell'artiglieria avversaria⁶⁷.

⁶⁷ AA.VV., *L'invasione del Grappa*, cit., p. 324 – 335.

Aveva così termine, con una netta vittoria delle armi italiane e alleate, la battaglia di arresto.

Le perdite italiane nelle battaglie susseguitesi dal 24 ottobre a fine anno 1917 furono terribili: oltre 700.000 uomini tra morti feriti, dispersi e prigionieri. Ma anche le perdite degli avversari nello stesso periodo non furono trascurabili: oltre 70.000 uomini fuori combattimento.

6. *Rommel e Naschi sulle pendici del Grappa.*

L'aspra gioiata del contrafforte che dalla cima del Grappa si dirige verso M. Tomatico fu, assieme alla dorsale di M. Asolone, il punto di focalizzazione della battaglia di arresto. Ivi i combattimenti raggiunsero un'asprezza che ricordava le battaglie sul Carso o sugli altipiani facendo riflettere, da ambo le parti, oltre a sacrifici senza pari, episodi eroici di cui furono protagonisti gregari e comandanti.

E' singolare come sulle rocce strapiombanti di M. Fontanasecca, M. Valderoa, M. Spinoncia, M. Solarolo, si incontrarono e combatterono uno contro l'altro, probabilmente anche a pochi metri uno dall'altro, due comandanti che avevano già raggiunto la celebrità per le loro gesta, ma che in seguito, nella seconda guerra mondiale, sarebbero divenuti due condottieri unanimemente considerati tra i più valorosi dei rispettivi eserciti.

Ci si riferisce all'allora primo tenente Erwin Rommel ed al tenente colonnello Gabriele Naschi, che si erano già distinti,

il primo nella battaglia di Caporetto con la conquista del Matajur, alla testa del battaglione di montagna del Württemberg, di cui era vice-comandante, e nella cattura di circa 10.000 italiani chiusi nella sacca di Longarone, ed il secondo nella conquista del M. Cauriol, sulla catena dei Lagorai, nel 1916, alla testa del battaglione alpini Feltre.

Le imprese dei due ufficiali nella seconda guerra mondiale sono note: Erwin Rommel⁶⁸, promosso nel frattempo generale e poi feldmaresciallo guidò, nel maggio 1940, la Panzerdivision di punta della Wehrmacht che in soli 15 giorni di combattimento dal confine tedesco sulle Ardenne raggiunse il mare sul canale della Manica, contribuendo

⁶⁸ Erwin Eugen Johannes Rommel nacque il 15 novembre 1891 ad Heidenheim nel Württemberg. Si arruolò nel 124° reggimento di fanteria nel 1910 e nel 1911 frequentò l'Accademia militare di Danzica. Nel 1912 fu assegnato al 49° reggimento artiglieria campale, ma nel 1914 fu riassegnato al 124° reggimento fanteria. Scoppiata la guerra, combatté quale comandante di plotone sulla Mosa, a Verdun e sui Vosgi. Nel 1916 aveva raggiunto il grado di primo tenente, era stato ferito in combattimento per ben tre volte ed era stato fregiato di una croce di guerra di I classe e di una di II classe. Nel 1917, assegnato al neo costituito battaglione da montagna del Württemberg, combatté in Romania, ove fu nuovamente ferito e nell'ottobre, ebbe parte determinante nello sfondamento di Caporetto, nell'inseguimento all'esercito italiano in ritirata e nella battaglia del Grappa. Nel 1918 fu assegnato al comando generale Württembergese ove rimase fino alla fine della guerra. Negli anni 20 fece parte "dell'esercito dei 100.000 uomini" e successivamente della ricostituita Wehrmacht. Il 10 maggio 1940 fu al comando della 7^a panzerdivision che guidò in una fulminea avanzata attraverso il nord-est della Francia verso il canale della Manica, raggiunto il 12 giugno. Il 21 marzo 1941 fu posto al comando dell'Africa Korps, ove fece riflettere le sue doti tattiche, sia nell'offensiva che nella difensiva. Alla testa delle truppe italo-tedesche raggiunse il 30 giugno 1942 El Alamein, ma il 4 novembre fu costretto, dalle preponderanti forze alleate, alla ritirata, che condusse brillantemente in condizioni molto difficili fino in Tunisia. Nel luglio-novembre fu comandante delle truppe tedesche in Italia e nel 1944 assunse il comando del gruppo di armate B, schierato sulle coste fronteggianti la Gran Bretagna, tra l'Olanda e la Loira. Morì ad Herrlingen, suicida forzato, inghiottendo una fiala di cianuro fattagli recapitare da Hitler, che sospettava la sua partecipazione al complotto del 20 luglio. Per maggiori approfondimenti sulla figura di E. Rommel cfr. M. Rech, *Da Caporetto al Grappa*, cit. e "Desmond Young, *Rommel la volpe del deserto*, Longanesi, Milano, 1966.

all'avvolgimento di gran parte dell'esercito francese e delle armate inglesi e belghe. Successivamente, egli entrò nella leggenda, come "volpe del deserto", alla guida dell'Africa Korps, in Africa Settentrionale.

Gabriele Nasci, promosso anch'egli generale di divisione e poi di Corpo d'Armata, guidò il XXVI Corpo d'Armata nelle operazioni difensive e controffensive in Albania e fu alla testa del mitico Corpo d'Armata alpino, nella campagna di Russia nel 1942 e 1943, nei combattimenti che portarono le armi italiane sul fronte del Don e poi alla dolorosa ritirata durante la quale rifulsero le doti di abnegazione dei reparti alpini.

L'episodio culminante di quelle tragiche giornate di gennaio 1943 fu il vittorioso combattimento di Nikolajevca, ove Nasci coordinò l'azione dei battaglioni alpini nell'attacco alle linee russe⁶⁹.

⁶⁹ Gabriele Nasci vide la luce a Cordignano (TV), figlio di Cesare, maggiore dei bersaglieri, ed Emma Centa nobildonna feltrina. Arruolato nell'Accademia militare di Modena nel 1905, due anni dopo fu assegnato con il grado di sottotenente al battaglione alpini Feltre, con il quale nel 1912 partecipò alle "operazioni di pacificazione" in Tripolitania. Fu rimpatriato nel 1914 ed assegnato al battaglione alpini Belluno. Scoppiata la guerra, fu rassegnato al battaglione Feltre con il grado di capitano. Partecipò a tutte le operazioni di guerra nel settore Cismon-Vanoi, culminate con la conquista del M. Cauriol da parte del Feltre, di cui era comandante interinale. L'azione costituì uno dei più spettacolari episodi di guerra ad alta quota del 1° conflitto mondiale, e fruttò al Nasci la medaglia d'argento al valor militare e la promozione per merito di guerra. Al termine della ritirata sul M. Grappa della 4ª armata, nel 1917, assunse l'incarico di comandante del 4° gruppo alpini, deputato alla difesa del settore M. Fontanasecca-M. Spinoncia. Nel periodo tra le due guerre Nasci, salendo di grado, tenne sempre il comando dei reparti alpini di livello sempre più elevato. Il 10 giugno 1940 lo trovò, con il grado di generale di divisione, Comandante del XVIII Corpo d'Armata e contemporaneamente Comandante Superiore delle truppe alpine. Durante la guerra italo-greca condusse brillantemente il XXVI Corpo d'Armata composto prevalentemente da reparti alpini e lo portò, nell'aprile 1942, allo sfondamento delle linee sul confine con il Kossovo, allorché

Il Württenberger-Gebirgsbataillon, con alla testa il tenente Rommel, giunse a contatto con la posizione di resistenza italiana sul M. Fontanasecca nel pomeriggio del 18 novembre.

Suo compito era di contribuire, assieme alla 22a divisione Schützen (gen. Müller) nella quale era inquadrato, di eliminare le posizioni italiane nel settore Solaroli-Valderoa, che costituiva un saliente dal quale i difensori dominavano con la vista e con le artiglierie la conca di Alano, che a sua volta era la base di partenza per l'attacco al M. Tomba, che era il punto più debole della sistemazione difensiva italiana.

Difatti la 14a armata germanica aveva individuato in quella delicata regione, che costituiva la saldatura tra la montagna e il Piave, il punto di massima applicazione dello sforzo offensivo. Preliminarmente, però, era necessario eliminare il pericoloso saliente dei Solaroli dal quale gli italiani erano in grado di battere con efficace tiro di interdizione le linee di alimentazione tattica e logistica degli attaccanti.

fu dichiarata guerra alla Jugoslavia. Nella seconda metà del 1942 il gen. Nasci comandò il neo costituito Corpo d'Armata alpino subito inviato in Russia a presidiare un tratto del fronte del Don. Sono note le vicende del Corpo d'Armata alpino che fu costretto al ripiegamento dal cedimento dei reparti schierati ai suoi lati e che con un'epica ritirata, in condizioni disperate, riuscì a rompere l'accerchiamento, grazie all'azione decisa del suo comandante ed a riparare invitto dietro le linee ricostituite in profondità. L'8 settembre 1943 trovò Nasci ispettore delle truppe alpine. Egli rifiutò gli alti incarichi che gli vennero offerti dal regime fascista repubblicano e nel 1945 fu riammesso in servizio presso lo Stato Maggiore dell'Esercito. Nominato Comandante Generale della Guardia di Finanza, morì a Venezia il 12 aprile 1947, stroncato da un infarto, mentre si accingeva a partire per Roma per assumere l'alto incarico. Per un'esauriente biografia del gen. Nasci cfr. W. Faccini – G. Ferrari, *Gabriele Nasci generale degli alpini*, in: S.M.E., *Studi storici militari* 1991, Roma 1993.

Il saliente era difeso ad ovest dall'11° gruppo alpino composto dal battaglione alpino Valcamonica sul M. Solarolo e sul M. Fontanasecca, dal btg. Feltre su Col del Tas ed in fondo a Val Calcino dal btg. Val Cismon in rincalzo; ad est, invece la difesa era affidata al 4° gruppo alpino, comandato dal ten. col. Nasci, composto dal btg. Val Maira a M. Spinoncia ed a Porte di Salton e dal btg. M. Avernis in rincalzo⁷⁰.

L'ordine di operazione prevedeva per il btg. del Württemberg, con il rinforzo di 2 btg. di Kaiserschützen, la conquista dei monti Fontanasecca e Spinoncia e successivamente la prosecuzione dell'attacco lungo la Val delle Mure, verso cima Grappa. L'attacco fu sferrato alle ore 12 del 21 novembre e si concluse con la sola conquista della vetta del M. Fontanasecca. Il ten. Rommel non riuscì invece a superare l'accanita difesa dello Spinoncia, affidata agli alpini del Val Maira.

Ogni tentativo di proseguire oltre venne frustrato dalla difesa italiana, ben supportata dall'artiglieria da montagna, mentre i pezzi degli austro-tedeschi erano costretti al silenzio dalla mancanza di munizioni dovuta alle difficoltà di rifornimento.

Nei giorni successivi, l'attacco fu ripetuto, sulle stesse posizioni, senza che venissero ottenuti apprezzabili risultati.

Un ultimo massiccio sforzo fu richiesto alla 22ª divisione per il giorno 25 novembre: l'attacco frontale ebbe inizio alle ore 4 del mattino e fu rapidamente infranto dalla difesa

⁷⁰ M. Rech, *Da Caporetto al Grappa*, cit., p.174.

dei battaglioni alpini ben trincerati su posizioni naturalmente forti. Eguale sorte ebbe la reiterazione degli sforzi alle prime luci dell'alba. Allora il ten. Rommel ebbe l'ordine di tentare un aggiramento a lungo raggio del settore di M. Solarolo, attraverso la valle del torrente Stizzon. Durante la notte del 26, però l'operazione abortì per l'opposizione del comando di settore che era stato "invaso" dal battaglione del Württemberg, per cui, per evitare conflitti di competenze, il reparto fu ritirato dalla prima linea ed inviato nelle retrovie.

La difesa del M. Spinoncia, animata dal ten. col. Nasci che combatteva sempre nei settori più esposti, fu estremamente efficace, tanto che il monte rimase inespugnabile, anche quando limitati tratti delle linee laterali furono sopraffatti.

Rommel, dopo un periodo di riposo, ritornò in linea con il suo battaglione il 15 dicembre, sempre nel settore M. Fontanasecca-Spinoncia alle dipendenze della 200a divisione germanica⁷¹.

L'ordine di operazioni per il giorno successivo prevedeva per il battaglione del Württemberg, rinforzato da un battaglione e mezzo di Jäger, l'attacco al M. Valderoa, presidiato dal battaglione alpini di Feltre, aggirandone la vetta e proseguendo poi su M. Solarolo, immediatamente a sud.

Il Valderoa è un mammellone non altissimo, ma posto a sbarramento della Val Calcino e della sua continuazione, Val delle Mure, che costituisce la naturale direttrice per la vetta del M. Grappa.

⁷¹ Comandata dal Magg. Gen. Ernst Von Below.

L'attacco fu sferrato alle ore 11 del giorno 17 dicembre e riuscì ad intaccare in qualche punto la linea delle trincee italiane, ma tempestivi contrattacchi riuscirono, nella serata dello stesso giorno e nel successivo 18 dicembre, a ristabilire quasi ovunque la situazione. Ancora una volta nella battaglia si scontrarono Naschi e Rommel: il primo alla testa del battaglione Val Maira, che sul fondo della Val Calcino contrattaccava con successo l'ala sinistra del gruppo al comando della futura volpe del deserto, che aveva il compito di procedere lungo il pendio fra M. Valderoa e fondo Val Calcino.

Che lo scontro nel piccolo settore ove operavano i due futuri condottieri abbia avuto un esito non favorevole al ten. Rommel, si deduce dal diario del 17a battaglione Jäger, che partecipava alla battaglia in rinforzo al battaglione del Württemberg, ove, tra l'altro, si afferma⁷²: "Che ci fosse potuto essere un così violento contrattacco dalla Val Calcino sul nostro fianco sinistro è da ricondurre al fatto che il Württemberger-Gebirgsbataillon non coprì il nostro fianco, come da ordini, ma a seguito del mancato orientamento sul terreno, sbagliò la direzione di attacco ed avanzò in direzione del Nashorn⁷³".

Al termine della giornata rimase in mano agli imperiali soltanto la sommità del M. Valderoa che contrattacchi

⁷² M. Rech, *Da Caporetto al Grappa*, cit., p.193.

⁷³ Per gli italiani, il dentino del Valderoa.

italiani portati con accanimento, anche nei giorni successivi, non riusciranno a riconquistare⁷⁴.

Il battaglione del ten. Rommel venne ritirato nelle retrovie il 18 dicembre per rientrare in linea, nel settore immediatamente ad ovest di M. Tomba dal 25 dicembre al 2 gennaio.

Lo scontro tra Nasci e Rommel si concluse sostanzialmente con il successo del primo e ciò viene confermato anche dalla decorazione della Croce di Cavaliere dell'ordine militare di Savoia concessagli perché "Comandante interinale di un gruppo alpino, dava prova di grande energia e di sicuro intuito, sia resistendo a preponderanti forze nemiche, sia difendendo posizioni molto contrastate e mantenendo la linea malgrado la gravità delle perdite. Costante esempio di sereno equilibrio, di sicuro controllo dei propri mezzi, di coraggio personale e di singolare ascendente sui propri soldati"⁷⁵.

Per Rommel, invece, al quale il 13 dicembre, a Schievenin, nei pressi di Alano, era stata consegnata la decorazione "Pour le merite", la massima onorificenza prussiana, per l'azione del 9-10 novembre a Longarone che tagliò la ritirata delle retroguardie della 4a armata e che fruttò agli imperiali la cattura di 10.000 prigionieri, non ci furono decorazioni per questa parte della campagna. Circostanza questa alquanto singolare, ove si consideri che egli ne

⁷⁴ E' da notare che la R.U.I. (p.601) afferma: "Il giorno 17, unità della 200a div. germanica attaccarono le posizioni del saliente; vennero arrestate e poi ricacciate dalle posizioni del Valderoa da una reazione del 45° fanteria e dal battaglione Val Cismon". Secondo la R.U.I., quindi, le posizioni rimasero in possesso italiano, ma così non fu.

⁷⁵ W .Faccini – G. Ferrari, *Gabriele Nasci generale degli alpini*, cit., p.419.

aveva meritata almeno una per ogni ciclo operativo in cui aveva sostenuto effettivamente il combattimento.

7. Valutazione critica delle operazioni del novembre – dicembre 1917.

Tra le grandi battaglie difensive sostenute dall'Esercito italiano durante la prima guerra mondiale, la battaglia di arresto del novembre – dicembre 1917 si caratterizza per essere risultata vittoriosa a dispetto delle pessimistiche previsioni sia degli alleati, sia di buona parte dell'opinione pubblica nazionale. E' questa la prima differenza con la precedente battaglia difensiva rovinosamente perduta, quella di Caporetto, prima della quale tutti, ad iniziare da Cadorna, non facevano rientrare nel novero delle possibilità una rottura del fronte sull'alto Isonzo.

A ben analizzare gli accadimenti dell'ultimo scorcio del 1917, buona parte delle cause che portarono alla vittoria e per contro alla sconfitta dei due eserciti in lotta si ripresentarono, a ruoli invertiti, nella battaglia di arresto.

E' ormai unanimemente riconosciuto che prima e principale causa della vittoria della 14a armata germanica a Caporetto fu la sorpresa strategica e tattica, che consentì agli imperiali di cogliere gli avversari con uno schieramento della seconda armata sbilanciato in avanti⁷⁶.

⁷⁶ Aldo Cabiati, *La battaglia dell'ottobre 1917*, Milano, Corbaccio, 1934, p. 446, Vol. V della "Storia della Guerra italiana" diretta dallo stesso Cabiati. Roberto Bencivenga, *La sorpresa strategica di Caporetto*, Gaspari ed., 1997.

Sorpresa strategica in quanto il Comando Supremo non si attendeva uno sforzo imponente dagli imperi centrali, ma una offensiva di alleggerimento e non adottò quindi le convenienti predisposizioni quali innanzitutto la costituzione di un'armata di riserva ed il ripristino della linea del Tagliamento; sorpresa tattica in quanto esso ritenne fino all'ultimo che l'attacco nemico dovesse sferrarsi per l'alto da Tolmino al mare, anziché prevalentemente lungo i fondovalle tra Plezzo e Tolmino.

Ed in effetti le riserve italiane erano dislocate troppo a sud e troppo a ridosso delle prime linee e non rispondevano alle necessità della situazione né per qualità né per efficienza.

Anche lo schieramento dell'ala sinistra della 2a armata era debole e non compensato dalla presenza in seconda schiera del VII Corpo d'Armata, vincolato da due compiti contraddittori: presidiare una linea arretrata e contrattaccare.

In simili battaglie, quando inizia una ritirata, è preoccupazione individuale di ognuno di mettersi in salvo e spesso ognuno impedisce agli altri di muoversi. Gli artiglieri temono di perdere i pezzi e ordinano ai trattori od ai cavalli per il traino di raggiungerli, ma la controcorrente che si forma intralcia il movimento di ritirata.

Salmerie, parchi, autocarri, automobili, carri e uomini intasano gli itinerari e perdono ogni facoltà di combattimento. Il morale, anche quello dei migliori soldati, crolla come un muro minato alle fondamenta.

I comandi di grande unità spaventati temono di essere catturati dal nemico, si allontanano rapidamente quanto più possono per mettersi in salvo e le truppe rimangono disorientate, come pecore senza pastore. Tutti si accalcano sulle strade, incapaci di combattere e diventano preda di esigue pattuglie di nemici infiltratesi tra le linee approfittando del caos.

Qualche comando conserva la necessaria fermezza d'animo, e nello sfacelo generale, cerca di opporre un argine alla rotta definitiva: ma riesce a salvare solo una minima parte delle forze sconfitte.

Per immaginare la confusione che si verifica, si pensi che le truppe, le batterie, i materiali accumulati progressivamente in anni di guerra su una fronte di poche decine di chilometri, si affollano pazzamente in poche ore su un limitato numero di strade.

Quando lo sfondamento si è verificato e tutti vedono le linee di ritirata minacciate, è già troppo tardi per salvarsi.⁷⁷

Questo è ciò che avvenne nel settore della 2a armata di Capello, e che avverrà un anno dopo agli austro-ungarici al termine della battaglia di Vittorio Veneto.

E' necessario puntualizzare infine che il piano del gen. von Below fu definito "geniale" dalla commissione di inchiesta sui fatti di Caporetto⁷⁸, specialmente per aver ideato ed attuato un attacco convergente da sud e da nord su

⁷⁷ E. Caviglia, *Le tre battaglie del Piave*, Mondadori, Milano, 1934, 2^a vol, p.183.

⁷⁸ Commissione ministeriale d'inchiesta sui fatti di Caporetto, *Bollettino d'informazione della Scuola di Guerra "alere flammam"*, dicembre 1961, p.190.

Caporetto e Saga con direttrice prevalente lungo la valle dell'Isonzo.

Nella battaglia iniziata a metà novembre, invece, il piano di attacco fu tutt'altro che geniale: gli obiettivi di primo e di secondo tempo, rispettivamente l'area tra Brenta e Bacchiglione immediatamente a sud di Bassano del Grappa ed il fiume Adige, furono individuati correttamente, ma le direttrici di attacco prescelte risultarono contraddittorie: azione di primo tempo lungo il canale del Brenta da un lato e stretta di Quero e M. Tomba dall'altro; azione concomitante sull'altopiano con direttrice non definita verso sud o verso sud-ovest e sul Piave ad ovest ed a sud del Montello. La gravitazione degli sforzi fu applicata ai lati del massiccio del M. Grappa. Ciò dipese in gran parte dal fatto che la 14a armata, punta di diamante del dispositivo austro-tedesco, risultò dislocata tra Brenta e Montello, avendo proseguito l'avanzata dopo lo sfondamento di Caporetto in linea retta, lungo la direttrice delle Prealpi friulane e bellunesi, e si trovò naturalmente schierata sul medio corso del Piave, con la sua articolazione più forte, il gruppo Krauss, sulla destra.

Quindi il piano di attacco fu deciso in ragione dello schieramento e non viceversa come avviene di norma. Solo più tardi, dopo la conclusione della prima fase della battaglia, il comandante della 14a armata decise che la gravitazione degli sforzi fosse applicata sulla direttrice del M.Tomba, affidata al gruppo Scotti, e di conseguenza modificò la composizione delle forze spostando a favore di quest'ultimo la dipendenza della divisione germanica Jäger. Ma ormai la misura era tardiva essendo trascorso il momento di massima debolezza degli italiani.

La illogicità di far attaccare il M. Tomba da truppe provenienti dall'area bellunese e feltrina che tra l'altro dovevano aprirsi la strada combattendo strenuamente contro le retroguardie italiane schierate nella stretta valle del Piave per raggiungere la base di partenza per l'attacco nella conca di Alano, risulta evidente ove si consideri che fin dal 9-10 novembre era schierato a pochi chilometri di distanza dall'obiettivo il gruppo Scotti che aveva innanzi a sé modeste forze italiane appoggiate al Piave, che in quel punto scorre in un letto molto largo e con una corrente divisa in numerosi bracci, tutti agevolmente guadabili.

Anche le azioni concomitanti sugli altopiani e sul Piave risultarono di scarsa utilità perché si esaurirono proprio quando l'azione principale produceva il massimo sforzo, consentendo così al Comando supremo italiano di dislocare le sue scarsissime riserve in tempi successivi nei settori via via più minacciati.

Se ci si sposta dal piano strategico al piano tattico, si deve valutare molto negativamente il piano di attacco del gen. Krauss nel suo settore: egli ritenendo che gli italiani non avrebbero condotto una seria resistenza sul M. Grappa decise di attaccare in forze sul fondo della Val Brenta e nella Val del Piave e quindi su M. Tomba, trascurando completamente le posizioni del massiccio.

Tuttavia, quando si rese conto che gli italiani erano ben decisi a difendere il Grappa, perseverò nei suoi intendimenti, nonostante la recisa opposizione dei suoi comandanti di divisione che erano giustamente scettici sulle possibilità di riuscita dell'operazione.

Per un comandante, quale il gen. Krauss, la cui personalità di capo e la ricca esperienza potevano considerarsi di eccellenza, era impensabile condividere le contrarie opinioni dei suoi divisionari. Egli continuò a conformarsi alle recenti esperienze di Plezzo e Caporetto, mantenendo la convinzione che lo sfondamento lungo i solchi vallivi fosse quello che consentiva i migliori successi.

L'obiezione mossagli dai dipendenti sul fatto che il passaggio nella angusta Valle del Brenta costituisse un'impresa impossibile venne giudicata dal Krauss un errato pregiudizio. Anche dopo la guerra il generale insisté nel ritenere che dai monti sovrastanti il canale del Brenta non fosse possibile intervenire in appoggio alle difese in basso neppure con le artiglierie e che nessun valore fosse da attribuire ad una difesa schierata in profondità⁷⁹.

Soltanto il 22 novembre il gen. von Below intervenne per costringere il gen. Krauss ad attaccare direttamente il massiccio del Grappa, ma intanto era trascorso tempo prezioso che aveva consentito alla 4a armata di rafforzare le posizioni montane, che fino ad allora avevano minima consistenza.

La pianificazione della difesa fu questa volta molto razionale: a differenza della linea difensiva dell'Isonzo che derivava dal consolidamento delle progressioni ottenute nelle precedenti battaglie offensive e quindi esposta in taluni punti, come ad esempio a S. Lucia di Tolmino, ad azioni offensive avversarie, la linea del Grappa e del Piave fu occupata solo in base a considerazioni strategiche e

⁷⁹ A.Krauss, *Das Wunder Von Karfreit*, München, Lehmanns, 1926.

tattiche che avevano il pregio di difendere posizioni naturalmente molto forti, con notevole economie di forze.

Per la verità anche Diaz stava per commettere un errore quando, su sollecitazione di Foch, dopo che l'ordine di presidiare le nuove posizioni era stato già impartito, tentò di far occupare una linea più avanzata che consentisse il controllo, con il fuoco delle artiglierie, della conca di Feltre e del tratto adiacente della Valsugana.

Il tentativo non ebbe esito perché la 1a armata aveva riferito di non essere più in grado di rioccupare le posizioni avanzate sull'Ortigara e sul bordo dell'altopiano che aveva già abbandonato e la 4a armata fece presente di non disporre truppe per occupare una linea sensibilmente più lunga di quella che era in corso di sistemazione⁸⁰. Di questo progetto rimase solo l'ordine dell'occupazione avanzata delle propaggini del M. Grappa e cioè delle posizioni avanzate di M. Roncone e di M. Tomatico che alla resa dei conti resistettero agli assalti austro-ungarici solo per breve tempo.

A differenza della 12a battaglia dell'Isonzo, sul Piave e sul Grappa il Comando Supremo disponeva, anche se indirettamente, di una consistente riserva, schierata in gran parte tra Adige e Bacchiglione. Si trattava delle undici divisioni anglo-francesi, che fino a dicembre erano ad esclusiva disposizione del "Consiglio Supremo di guerra" di Parigi che così per la prima volta poteva intervenire direttamente in una battaglia, non solo in fase di

⁸⁰ AA.VV., *L'invasione del Grappa*, cit., p. 38.

pianificazione, com'era fino ad allora accaduto, ma anche nella condotta delle operazioni⁸¹.

Ciò consentì a Diaz, che per guarnire l'intera linea difensiva era stato costretto a schierarvi quasi tutte le unità efficienti a disposizione, di agire con una certa tranquillità, condivisa dalle truppe al fronte, perché in caso di bisogno l'aiuto alleato sarebbe stato pronto e decisivo, sia nel caso fosse stato necessario recidere penetrazioni pericolose sia per contrastare in campo aperto con ottime possibilità di riuscita, uno sbocco in forze dagli imperiali oltre la posizione difensiva.

D'altra parte, proprio la presenza degli alleati a tergo della linea del Piave e del Grappa indusse il gen. von Below il 29 novembre a proporre agli alti comandi imperiali di sospendere l'offensiva ed a consolidarsi sulla linea previsti gli aggiustamenti necessari⁸².

Un secondo aspetto caratterizzante in senso opposto la battaglia di arresto rispetto a quella di Caporetto è l'impiego dell'artiglieria delle due parti in lotta. È noto come nel tratto tra Tolmino e Plezzo, la mattina del 24 ottobre 1917 l'artiglieria austro-germanica che era riuscita ad ammassare una quantità impressionanti di bocche di fuoco, in sole 6 ore di preparazione creasse due ampie brecce in cui si infiltrarono le fanterie imperiali che

⁸¹ L'intervento di un alto comando nella battaglia offensiva o difensiva può aver luogo solo se esso dispone di riserve proprie ed è in condizioni di impiegarle o per rinforzare le unità più duramente impiegate o per interventi unitari a massa. La scarsità di riserve a disposizione di Cadorna il 24 ottobre 1917 ed il loro impiego nei primissimi giorni di combattimento, impedì al Generalissimo di influire sulle operazioni e lo costrinse a subire, senza reagire, le iniziative dell'avversario.

⁸² K. v. D., 1917: *Lo sfondamento dell'Isonzo*, cit, p.339.

giunsero fin oltre le seconde linee pressoché senza combattere. L'artiglieria imperiale, inoltre, riuscì a sconvolgere anche le linee arretrate, le comunicazioni, e le batterie avversarie, tanto che gli interventi di fuoco italiani furono radi, intempestivi ed in buona sostanza inefficaci⁸³.

Sulla nuova posizione difensiva, invece, a metà novembre, la situazione era radicalmente mutata: la 4a armata italiana che sostenne il peso prevalente dell'offensiva era riuscita a salvare durante la ritirata la maggior parte delle bocche da fuoco, mentre gli avversari non avevano potuto portare con sé tutti i loro pezzi: mancavano le bombarde e numerose batterie di artiglieria pesante che erano state restituite al fronte ovest⁸⁴.

Si aggiunga poi che la 14a armata tedesca andò incontro, a partire da metà novembre, ad una grave crisi nei rifornimenti, soprattutto di munizioni per l'artiglieria, che dovevano giungere con autocarri dalle lontanissime basi di alimentazione di Tolmino e Plezzo. Nel corso della battaglia di arresto l'intervento delle artiglierie italiane fu efficacissimo, in ragione soprattutto degli schieramenti delle batterie che era stato scelto con razionalità sul Grappa, ove tra l'altro esistevano fin dai mesi precedenti, piazzole predisposte⁸⁵.

Gli schieramenti avversari invece erano improvvisati e spesso inadeguati alla necessità.

⁸³ K. v. D., 1917: *Lo sfondamento dell'Isonzo*, cit., p. 342.

⁸⁴ *Ibid*, p.83.

⁸⁵ R.U.I., p. 676.

L'artiglieria italiana si distinse, in particolar modo sulla linea del M. Tomba, ove ebbe il merito pressoché esclusivo del vittorioso esito dei combattimenti dei giorni 17 e 18 novembre e nella riconquista della linea di cresta il 30 e 31 dicembre, e sul M. Pertica, nei combattimenti del 23 novembre, dove impedì il consolidamento degli austro-ungarici sulla posizione che, pur restando in mani nemiche fino al termine della guerra, continuò ad essere neutralizzata dal fuoco dei pezzi della 4a armata, perdendo così la capacità di costituire base di partenza per ulteriori operazioni offensive.

Una delle cause, inizialmente molto enfatizzata, della rotta dell'Esercito il 24 ottobre fu il cedimento morale di molti combattenti della 2a armata, mentre grande risalto fu riservato invece all'eroismo del soldato italiano nella successiva battaglia d'arresto.

Il trascorrere del tempo ha consentito un giudizio più meditato su questi argomenti. È ormai questione condivisa che la sconfitta di Caporetto ebbe cause eminentemente militari, e che episodi di disfattismo e di deficienza di combattività fossero addebitabili in gran parte alle truppe addette alle retrovie, mentre i reparti combattenti in prima linea si batterono con decisione ma con scarso coordinamento e ciò non certo per demerito loro.

Nella battaglia di arresto, ove secondo la retorica imperante nell'immediato dopoguerra rifulse l'eroismo del soldato italiano, a cui andava ascritto il merito della vittoria, vi furono invece episodi, anche gravi, di mancata combattività. Basti pensare alla cattura di un intero battaglione sul M. Pressolan il 16 novembre, all'abbandono nelle prime fasi del combattimento delle

posizioni di M. Pertica il 22 novembre e di Cà d'Anna il 16 dicembre ed infine alla resa di ben 25.000 uomini durante la battaglia degli altopiani il 4 e 5 dicembre ⁸⁶.

Molti dei fatti ora citati originarono procedimenti penali a carico di comandanti e gregari, che poi, nell'euforia della vittoria, a fine guerra sfociarono in assoluzioni e archiviazione con varie formulazioni.

In Italia non si è mai discusso di un'altra, pretesa, causa della sconfitta degli imperiali nella battaglia di arresto.

Nell'immediato primo dopoguerra si era diffusa in Austria, inizialmente tra i nostalgici della monarchia Asburgica e successivamente anche tra gli ex combattenti delle regioni più tradizionali, la diceria che la causa prima della sconfitta degli imperiali nei combattimenti sul Grappa, sugli Altopiani e sul Piave e successivamente nelle battaglie del giugno e dell'ottobre-novembre 1918 fosse da addebitare al tradimento della causa nazionale di alcuni dei più alti esponenti del regime.

I principali responsabili del tradimento venivano additati, addirittura, nell'Imperatore Carlo e nel gen. Conrad, comandante del fronte sud. Il primo per sudditanza psicologica nei riguardi della moglie Zita, di origini italiane, che secondo alcune voci manteneva contatti con autorità italiane nel corso del conflitto e conduceva una sua diplomazia privata. Il secondo invece era accusato di avere sempre interferito per far fallire tutte le operazioni militari diverse da quelle da lui condotte. La sua fissazione di

⁸⁶ L. Cadorna, *Lettera famigliari*, Milano, Mondadori 1967, p.250, lettera del 23 dicembre 1917.

insistere in offensive con base di partenza dalla zona degli Altopiani anziché attraverso più produttive direttrici ad ovest, lungo le valli dell'Adige o del Chiese, sarebbe stata originata da seri problemi psichici, di cui erano parte le sue inclinazioni sado-masochistiche⁸⁷.

A prova del tradimento viene citata la mancata adozione, nel novembre 1917, del piano suggerito all'A.O.K. di Baden dal gen. Hindenburg, che prevedeva un attacco all'Esercito Italiano da nord, lungo la valle dell'Adige e da est attraverso il Piave.

A questo divisamento si oppose l'A.O.K., ispirato dall'Imperatore Carlo e dal gen. Conrad, che lasciarono l'onere della continuazione in profondità dell'operazioni alla 14a armata germanica ed al comando fronte sud-ovest. A Conrad viene anche imputato di avere richiamato in un altro settore la IX brigata di montagna austriaca che, proveniente dalle zone delle Alpi di Fassa, stava incalzando gli italiani che si ritiravano sul Grappa, dando così alcuni giorni di respiro ai difensori che ebbero modo di mettere in opera gli apprestamenti difensivi che consentirono di fermare l'avanzata nemica nei giorni successivi.

Altra prova del supposto tradimento è l'episodio di Molino della Sega, occupato il 16 novembre da due battaglioni del 92° reggimento austro-ungarico che avevano traghettato il Piave nella zona di S. Bartolomeo e Fagaré. I battaglioni austro-ungarici non vennero seguiti nella testa di ponte da altri reparti e neppure ebbero alimentazione tattico-

⁸⁷ Sull'argomento si diffonde Heinz von Lichem scrittore di antica nobiltà tirolese, nel suo contributo a "l'invasione del Grappa" – cit., p. 114 e seg.

logistica né appoggio di artiglieria. La loro situazione si fece ben presto disperata essendo stati attaccati da più parti, tanto che il 17 novembre i resti dei battaglioni che avevano perduto in battaglia oltre 700 uomini, dovettero arrendersi agli italiani⁸⁸.

La tesi del tradimento non è credibile, soprattutto perché a distanza di oltre ottanta anni dagli avvenimenti, non è emersa una sola prova documentale e neppure testimonianze dirette di comportamenti talmente gravi e di così ampia portata, che per essere messi in atto avrebbero avuto la necessità di complicità e collaborazione anche inconsapevole di un numero molto ampio di persone a tutti i livelli. Ed è noto come mantenere un segreto a conoscenza di una vasta platea sia pressoché impossibile.

Ma anche sul piano logico l'idea che l'Imperatore Carlo avesse deliberatamente rinunciato ad una possibile vittoria è priva di logicità.

Indubbiamente errori nella concezione e nella condotta della battaglia, imputabili all'A.O.K. vi furono, e talvolta anche gravi, ma essi rientrano nella logica della guerra. E' molto facile ragionare col senno del poi, ma un sereno giudizio non deve mai dimenticare che in battaglia è estremamente difficile assumere decisioni valide ed efficaci in tempi rapidi, senza conoscere con esattezza la situazione delle proprie truppe e soprattutto la situazione del nemico. Occorre anche considerare che l'avversario non attende passivamente l'azione dell'attaccante, ma contromanovra a sua volta, rendendo una decisione, da cui

⁸⁸ Op. cit., p. 119 – 120.

dipende la sorte di migliaia di combattenti, atto estremamente difficile e comunque soggetto ad errori.

Anche con il senno del poi, un giudizio su un ipotetico piano che prevedesse per l'ottobre 1917 un attacco attraverso il corso inferiore del Piave ed uno verso sud lungo le valli dell'Adige ed del Chiese non può essere favorevole. Gli austro-ungarici erano privi di equipaggi da ponte, per cui se la riuscita di un assalto alla sponda destra del Piave era nel novero delle possibilità, altra cosa era spingere gli attacchi in profondità senza che fossero assicurati sicuri collegamenti attraverso il fiume, per far avanzare consistenti forze di seconda schiera e soprattutto le indispensabili artiglierie.

E questo avvenne nel novembre-dicembre 1917 sul basso Piave: là dove gli austro-ungarici crearono delle teste di ponte sulle sponde avversarie, esse vennero ben presto incapsulate dalla difesa e dovettero essere abbandonate perché era oggettivamente impossibile procedere oltre ed era assolutamente impossibile mantenersi sulle posizioni conquistate, perché prive della necessaria profondità.

Infine, un attacco ad est oppure ad ovest del lago di Garda era di improbabile riuscita, perché l'area era stata fortificata potentemente in oltre due anni di guerra di posizione, ed era presidiata da truppe adeguate e salde che non avevano subito alcun contraccolpo dalla sconfitta di altre armate a Caporetto.

Ultimo ma non meno importante argomento da valutare, perché ha direttamente influenzato le operazioni dell'ottobre-dicembre 1917, è l'organizzazione del

Comando Supremo Italiano, che fu causa non secondaria del disastro di Caporetto⁸⁹.

Il gen. Cadorna assumeva su di se tutto il peso delle decisioni in quanto il suo piccolo stato maggiore non aveva che funzioni meramente esecutive, non disponendo delle risorse necessarie per svolgere attività collaborative più complesse.

Per tali motivi il Capo di Stato Maggiore Generale non era completamente edotto che le sue disposizioni alla 2a armata per trasformare lo schieramento dei reparti e della artiglieria da offensivo, quale era rimasto dal termine dell'11a battaglia dell'Isonzo, in difensivo, non era stato convintamente attuato e che gran parte delle riserve tattiche erano state irrazionalmente disposte. Inoltre, durante la ritirata dovette accontentarsi di esercitare la sua azione di comando sulla base delle notizie che da lontano gli erano trasmesse dai comandanti delle armate e non poté intervenire a ragion veduta per dettare i tempi della ritirata e per disporre le azioni controffensive a raggio limitato di alleggerimento, provvedimenti che avrebbero potuto evitare i dolorosi fatti di Codroipo, e di Longarone e la perdita delle divisioni della Carnia. Ciò anche per la criticata decisione del generalissimo di trasferire fin dal pomeriggio del 27 ottobre da Udine a Treviso la sede del Comando Supremo. Il movimento fu attuato senza che nessuno dei pochi diretti collaboratori sentisse il dovere di rimediare per rappresentare il comando almeno sulla linea del Tagliamento.

⁸⁹ Roberto Bencivenga, *La sorpresa strategica di Caporetto*, Gaspari, 1997, p. 14, 131-132.

Il 9 novembre Cadorna venne sostituito dal gen. Diaz anche per le pressioni degli alleati che richiedevano tra l'altro il completo rinnovamento dello stato maggiore prima di porre unità francesi e inglesi sotto il comando italiano⁹⁰. Non si trattò di una semplice sostituzione di uomini, ma di una rivoluzione ordinativa perché il gen. Diaz venne affiancato, secondo alcuni messo sotto tutela, da un vero e proprio stato maggiore del quale le menti direttive erano i due sottocapi gen. Badoglio e gen. Giardino.

La battaglia di arresto venne quindi condotta non da un solo uomo come fino ad allora era accaduto ma da un Capo con a latere un gruppo di collaboratori che gli diedero validissima collaborazione e lo sostennero nell'assumere le più difficili decisioni.

Ad un uomo, il gen. Cadorna, di fortissima personalità, accentratore, di spiccato ingegno, succedeva il gen. Diaz, di carattere più riflessivo, metodico, proclive a condividere le sue responsabilità con i collaboratori. Il gen. Grazioli, nelle sue memorie, lascia di lui questo ingeneroso ritratto: "Fu dalle circostanze favorito al punto di diventare il supremo artefice, almeno nominale, della nostra più grande vittoria. Era mediocre in tutto, meno che in quel saggio e prudente equilibrio che piace talvolta"⁹¹.

⁹⁰ Emilio Faldella, *La grande guerra*, 2 volumi, Milano, Longanesi, 1978, vol. II, *Da Caporetto al Piave*, p. 276.

⁹¹ L. E. Longo, *Francesco Saverio Grazioli*, Milano, Ufficio Storico S.M.E., 1989, p. 125. Il gen. Grazioli aggiunge velenosamente: "Qualche volta io l'avevo paragonato al sasso che individua la più alta cima del Monta Bianco. Che merito ha d'essere lassù? Forze endogene misteriose ve lo hanno sballottato; ma tant'è, lui segna la cima e l'onore è per lui".

Comunque durante la battaglia di arresto il Comando Supremo fu in grado di dominare sempre la situazione e di intervenire tempestivamente a parare le minacce che via via si profilavano sul fronte delle tre armate impegnate nei combattimenti. Era la prima volta che un Capo di Stato Maggiore dell'esercito si trovava in tale necessità, perché fino ad allora le battaglie offensive, ed anche quelle difensive Caporetto compresa, avevano coinvolto una sola armata per volta.

Anche nel campo avverso il funzionamento del comando ebbe parte rilevante nelle due battaglie offensive. L'ordinamento degli alti comandi imperiali era più complesso di quello italiano: sulle operazioni interferirono i comandi supremi germanico e austriaco (rispettivamente DOHL e A.O.K.), i comandi di gruppo di esercito sud (Conrad) e del fronte sud-ovest (Arciduca Eugenio) dai quali dipendevano la 14a armata ed il gruppo Borojević, che aveva alla dipendenze la 1a e la 2a Isonzo Armee. Sull'Isonzo, però, le operazioni erano disposte, in assoluta autonomia, dal comandante della 14a Armata, von Below e del suo stato maggiore e questa fu uno dei motivi di una così brillante vittoria.

Non appena la battaglia si spostò in profondità, iniziarono le difficoltà: ad esempio grette eccezioni territoriali da parte della Isonzo Armee fermarono le truppe del gruppo Hofacker lanciate verso i ponti di Latisana, per interrompere la ritirata della 3a armata italiana. Maggiore importanza assunsero nella battaglia del Piave, del Grappa e dell'Altopiano le difficoltà di coordinamento di 3 armate imperiali aventi ciascuna un superiore diverso: il principe Eugenio e quindi l'A.O.K. la Isonzo Armee, il gen. Conrad

e quindi l'A.O.K. la 11a armata a. u. del Trentino, il principe Eugenio solo formalmente, ma di fatto il DOHL, la 14a armata.

Conseguenza di questo stato di fatto fu che gli attacchi nei tre settori più delicati dello schieramento italiano che disponeva di un comando unico molto efficiente, risultarono scoordinati nei tempi e nella potenza applicata, consentendo agli avversari di rintuzzarli spostando le scarse riserve nei punti via via più minacciati.

Un'altra carenza nell'organizzazione del Comando degli imperiali nell'ultimo scorcio del 1917 è direttamente indicata nella Relazione Ufficiale Austriaca⁹²: l'imperatore Carlo si sentì in dovere di seguire le operazioni nei pressi del fronte, ma molto inopportuno il capo di stato maggiore gen. Arz lo accompagnò costantemente, abbandonando l'A.O.K., con la conseguenza di far ritardare, di mezze o intere giornate, decisioni urgenti e di far emanare ordini già sorpassati dagli avvenimenti.

Un giudizio riassuntivo sul comportamento dei due avversari nei mesi di novembre e dicembre 1917 deve tener conto di quanto fin qui espresso.

In conclusione, gli italiani conseguirono la vittoria nella battaglia difensiva per merito proprio in relazione ad un recupero della saldezza morale delle truppe impegnate nei combattimenti, prevalentemente della 4a armata e del Comando truppe altipiani, che avevano potuto occupare posizioni razionalmente scelte e naturalmente forti, al di fuori della pressione nemica. Avevano potuto usufruire di

⁹² R.U.A., p.444.

un comando supremo rinnovato e più efficiente, che aveva saputo manovrare con accortezza ed efficacia le scarse riserve disponibili e di un appoggio di artiglieria spesso determinante e sempre superiore, tranne che sull'Altopiano dei sette comuni, a quello degli avversari, e di rapidi rifornimenti di munizioni grazie al raccorciamento delle linee di alimentazione.

La vittoria italiana era frutto anche delle deficienze avversarie: incertezza nell'elaborazione della pianificazione operativa che portava ad una elevata dispersione delle azioni offensive, sui monti, nelle valli e sul piano, prive quindi di coordinamento e soprattutto di contemporaneità.

Elemento determinante della sconfitta degli imperiali fu l'allungamento delle linee di operazioni che provocarono la stanchezza delle truppe che dovevano condurre gli assalti dopo defatiganti marce di avvicinamento, la difficoltà di far giungere tempestivamente ed in quantitativo sufficiente le munizioni per l'artiglieria, la dispersione di truppe per il controllo dell'ampissimo territorio conquistato. Soprattutto grave fu il ritardo con cui la Isonzo Armee giunse sul basso corso del Piave, priva di materiale per il forzamento del Piave, consentendo all'avversario una facile difesa del fiume ed al Comando Supremo Italiano, non temendo sorprese da quella parte, di orientare le riserve verso altri settori.

Il raggiungimento della linea del Grappa e del Piave dalle divisioni imperiali fu il punto culminante della prima guerra mondiale.

Su quelle posizioni, alla fine del 1917, gli austro-germanici furono sul punto di vincere la guerra in Italia. Ma come avvenuto poi per italiani e tedeschi nella 2a guerra mondiale ad El Alamein ed a Stalingrado, sfumato il definitivo successo, iniziò il declino che di sconfitta in sconfitta avrebbe portato, un anno dopo alla dissoluzione dell'impero asburgico, sul Piave ed a Vittorio Veneto.

